Anno II. Domenica 4 Febbrajo 1877 Num. 5.

ABBONAMENTI per ROMA
Trimestre L. 5 50
Semestre L. 10 50
Anno L. 19 50

Recapito in ROMA Piazza S. Andrea della Valle N. 89.

Si pubblica tutte le Domeniche.

È esclusa la vendita al dettaglio.

L'IRIDE

PERIODICO UMORISTICO

ABBONAMENTI per L'ITALIA
TRIMESTRE L. 6
SEMESTRE L. 11
ANNO L. 20

Per L'ESTERO le spese postali in più.

Vaglia e lettere con valori devono essere diretti a questo semplice indirizzo: **Direzione dell'IRIDE Roma**

FIDES ET SPES — FRANGAR NON FLECTAR

L'ORFANELLA INDIANA

OVVERO

L'AMICIZIA ALLA PROVA

SCENE DEL SECOLO XVIII.

(Continuazione, vedi N. precedente)

A misura che la giovane indiana progrediva nella morale istruzione e nella conoscenza de'costumi europei, la sua naturale ingenuità e gaiezza visibilmente deperiva. Lady Albury ne indovinava pur troppo la cagione, ma la tristezza di Corallina avea qualche cosa di così dolce e così commovente, che si facea scrupolo d'irritarla col soverchio rigore. S'ingegnava pertanto di consolarla e di renderla di buon'umore coll'occuparla in piccoli servigi e comandarla con quella confidenza che suole avere una madre verso la propria figliuola.

La riflessione di vedersi utile a qualche cosa lusingava sensibilmente l'orfanella, la quale procurava di prevenire i desideri della sua istitutrice, ma le stesse premure ch'essa prendeasi per Giulietta avrebbe voluto prendersele per James e si desolava vedendo che il suo zelo veniva represso.

— I buoni uffizi della servitù, diceva ella, sono bassi e vili poichè non sono volontari, ma quelli che vengono da persone libere non hanno nulla d'increscioso e l'amicizia li nobilita. Non temete, mia buona amica, che io mi umili troppo. Abbenchè troppo giovane nell'abbandonare le Indie, ebbi agio non ostante di conoscere la dignità della tribù in cui nacqui, ed allorchè le vostre belle dame ed i vostri giovani lord mi vengono ad osservare con una sì famigliare curiosità, la loro alterigia non fa che ricordarmi che io sono nobile quanto essi. Ma con voi e con James, che mi amate come una figlia, che cosa può esservi di umiliante per me?

James alla sua volta sembrava spesso confuso dinanzi alle premure di cui era oggetto per parte di Corallina.

— Voi siete dunque ben orgoglioso perchè arrossite della mia servitù, gli disse un giorno. Io non sarei così superba come voi; se mi rendeste un servigio ve ne sarei grandemente obbligata.

Tutti questi tratti di un'anima ingenua e sensibile inquietavano Lady Albury.

— Io temo, diss'ella a James, quando furono soli, io temo che Corallina vi ami e che questo amore formi la sua sventura.

James prese questo avvertimento come ingiurioso all'innocenza della fanciulla.

— Ecco, egli disse, come un malinteso può alterare e sconvolgere le idee! Sì, Corallina mi ama, io lo so, ma mi ama come ama voi. Vi è cosa più naturale che affezionarsi a chi ci fa del bene? Che colpa ne ha la povera orfanella se l'espressione di un sentimento così giusto e lodevole è profanato dai nostri costumi? Ciò che le si addebita di male non è, scommetto, giammai passato pel suo pensiero.

— Nò, fratello mio, voi non m'intendete. Nulla evvi di più innocente che il suo amore per voi: ma....

— Ma! sorella mia, perchè sospettare? perchè volere che vi entri l'amore? Non è che un'affetto di buona e semplice amicizia quello che Corallina nutre per me, e che divide con voi medesima.

— Voi siete convinto, o James, che non sia altro sentimento che questo. Ebbene vogliamo farne la prova? Fingiamo di separarci e mettiamola a scelta di seguire o l'uno o l'altra.

— Eccoci a dei ripieghi! a dei stratagemmi! Che bisogno ve n'ha? Perchè avvezzarla a fingere? Evvia! la sua anima ha per noi dei misteri?

— Sì, io comincio a darle soggezione, da quando vi ama.

— Avete fatto male d'ispirarle questo soverchio rispetto. Si vuole che sia ingenua e le si fa rimprovero di esser tale: si pretende che sia verace, e se si esprime con troppa lealtà le si fa un addebito!

— Ecco alcune riflessioni ben serie sopra cosa che in fondo non sarebbe se non uno scherzo. Di che si tratta infine? Non d'altro che di porre Corallina pochi istanti alla prova per vedere da quale parte propenda il suo cuore. Ecco tutto.

— Ecco tutto, ma ecco una menzogna soverchiamente penosa.

— Non vi si pensi più: è inutile discutere sopra ciò che non si vuole.

— Ma! sorella mia, io non dimando di meglio che di aver degli schiarimenti per meglio condurmi. Il mezzo solo mi è dispiaciuto; ma posto che lo crediate necessario, non insisto più oltre: che cosa esigete da me?

— Nient'altro che il silenzio ed un serio contegno. Corallina viene: vediamo dunque d'intenderci una buona volta.

— Che cosa è mai questo! grida l'indiana appressandosi. James da un canto, Giulietta dall'altro! Siete dunque in collera fra voi?

— Abbiamo preso, risponde Giulietta, una determinazione che ci addolora, ma che pur troppo conviene mettere in pratica. Noi non alloggieremo più insieme: ciascuno di noi avrà la sua casa: ed abbiamo convenuto di lasciarvene la scelta.

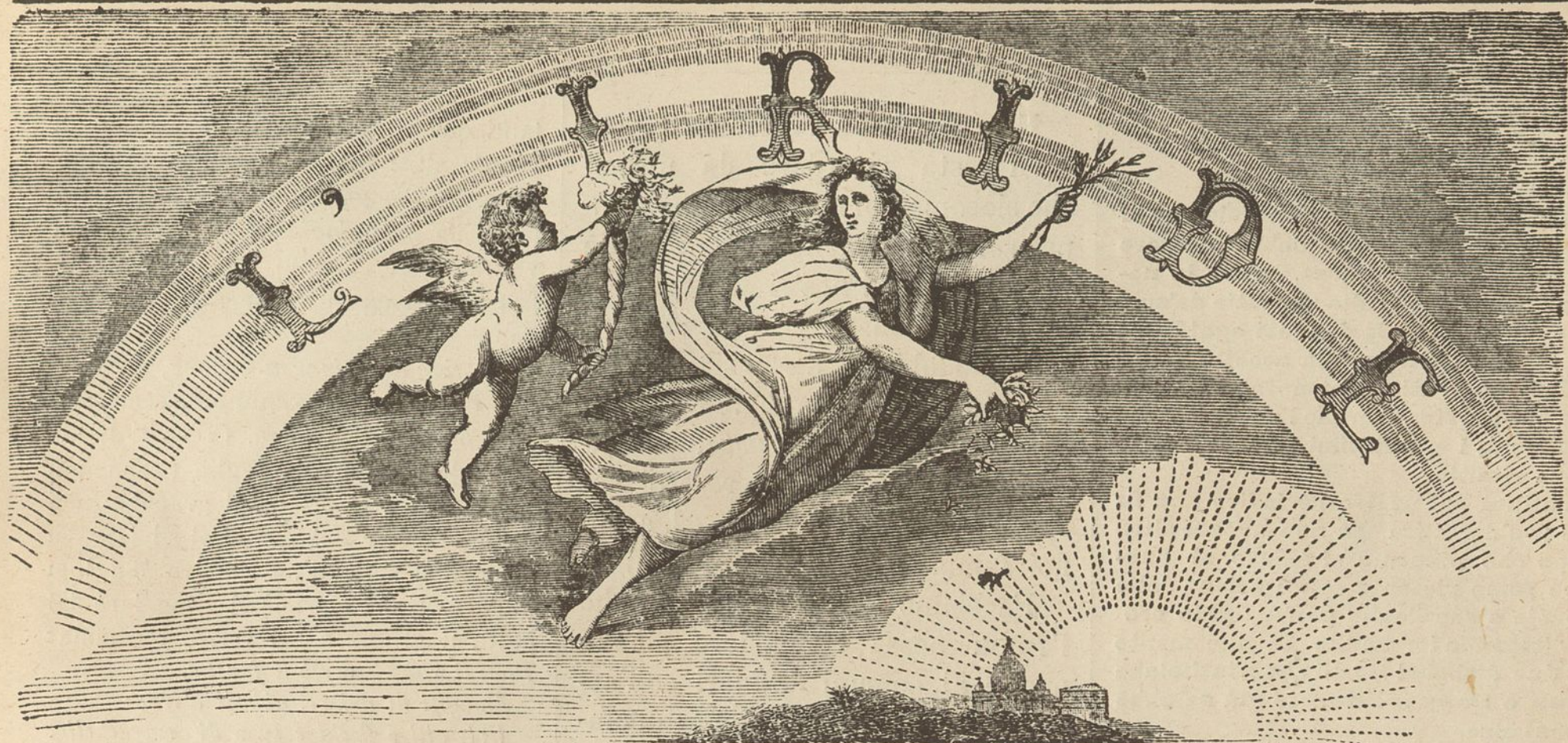
A queste parole Corallina, fissò sopra Giulietta gli occhi immobili per dolore e per meraviglia.

—Ah, sono io, quindi soggiunse, sono io la causa della vostra separazione da James. Voi siete dispiacente, che egli mi ami, siete gelosa della compassione che gl'inspira una giovane orfanella. Che cosa non invidierete voi dunque, se invidiate la pietà, e se la invidiate a colei che vi ama e che per voi darebbe anche la vita, l'unico bene rimastole? Voi siete ingiusta, milady, sì, voi siete ingiusta. Vostro fratello amandomi, non ha meno amore per voi, e s'egli è possibile vi amerà per mio motivo ancora di più, poichè il suo buon cuore riflette i miei stessi sentimenti, ed io non posso inspirargli che la compiacenza e l'amore per voi.

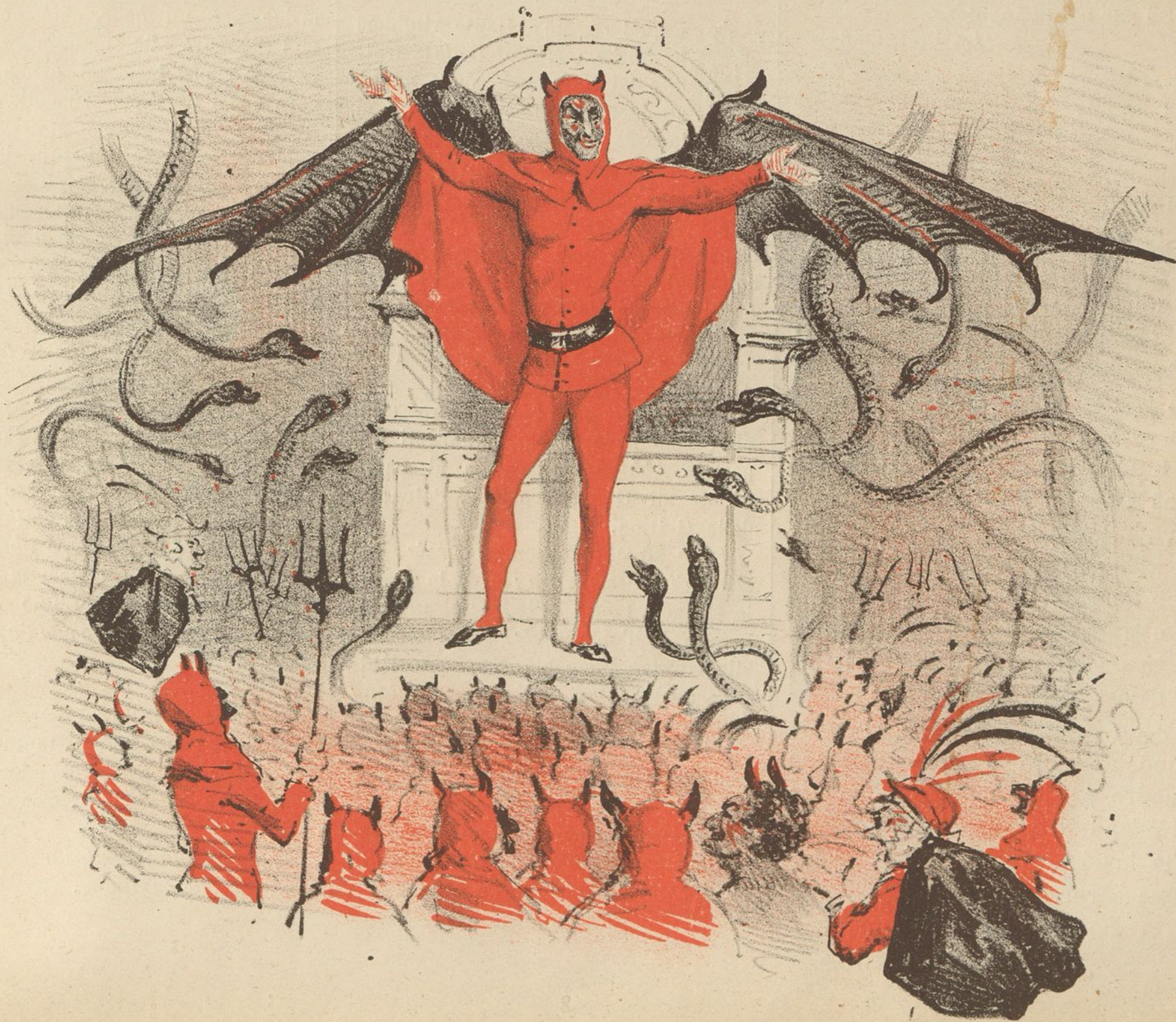
Giulietta si adoperò inutilmente a persuaderla che si trattava di una separazione amichevole.

— Non è possibile, replicava essa. Fu sempre la vostra delizia il vivere insieme. Come potrete adattarvi ad abitare in due case diverse? Le persone che si vogliono bene non si sentono mai troppo vicine, la lontananza non piace che a coloro che si odiano. Voi, odiarvi! e chi si amerà mai se due cuori così buoni, così virtuosi non si amano? Misera me, che ho recato la discordia ove regnava la pace! Io voglio fuggirmene. Sì, ve ne supplico, rinviatemi al mio paese. Troverò colà anime sensibili alla mia sventura ed alle mie lacrime, nè mi vorranno addebitare a colpa se saprò loro inspirare un po' di pietà.

(Continua).

Anno II. Roma 4 Febbraio 1877 Num. 5.

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO

IN CROMO-LITOGRAFIA

GRAN CARNEVALE DEL 1877 NELLA CITTA' DI DITE

Tripudiando per le ultime sedute *Ciarlamentari*, Satana I ed ultimo, bandisce ai popoli dello

GRAND MERCI

Essendo omai regola generale che la stampa cattolica non debba contare che sulle proprie risorse, anche la nostra **Iride** si affida alla simpatia de'suoi benevoli *associati*. E dandosi ogni briga per rendersi sempre più accetta ai medesimi, ringrazia affettuosamente coloro che già rinnovarono l'abbonamento e sollecita i pochissimi morosi a farlo senza ritardo.

L'utilità del nostro periodico non fu mai problematica. Se non avesse altro scopo che presentarsi affisso al pubblico come piccante confutazione delle sconcie e sacrileghe goffaggini in cromo-litografia imbandite periodicamente dai due diabolici libelli che s'intitolano **Rana** e **Pappagallo**, ciò già sarebbe abbastanza.

Avanti dunque e chi può e deve incoraggiarci, non ci sia avaro del suo concorso.

Si abbiano quindi i nostri replicati ringraziamenti i tre valorosi campioni della buona stampa, **Osservatore Cattolico** di Milano, **Voce della Verità** ed **Osservatore Romano**, i quali comprendendo a fondo l'utilità della nostra missione ci rivolsero in questi ultimi giorni parole di conforto e di elogio, molto per noi lusinghiere.

La Direzione

AVVERTENZE

Prolunghiamo a tutto il 15 febbraio il tempo utile per concorrere ai promessi premi consistenti in un

Remontoir in metallo bianco. — del valore di L. 30 a prezzo di fabbrica.

da estrarsi a sorte ed in

Una magnifica oleografia del valore di L. 4.

da rimettersi a tutti coloro che si abbonarono o si abboneranno per un anno, e che c'inviarono o c'invieranno un secondo abbonato anche trimestrale.

Questa oleografia, vero *souvenir* de' tristissimi tempi che corrono, formerà un elegantissimo quadro per un *salon* di famiglia cristiana, e sarà per tutti coloro che la riceveranno, una gratissima sorpresa.

Essa è già in lavorazione.

Ci resta ricordare da ultimo che siccome noi mantenemmo sempre scrupolosamente nelle passate pubblicazioni i nostri impegni coi signori abbonati, così ci viene a torto addebitato da pochi l'esito poco onesto delle pubblicazioni che seguirono la *Frusta*, pubblicazioni delle quali si resero responsabili altre persone ed a cui noi fummo onninamente estranei.

Facciamo finalmente voti, che l'Iride possa rispondere pienamente ai comuni desideri coll'accrescere il numero delle sue comparse a totale vantaggio dei signori abbonati ed a beneficio anche della classe popolare.

Checco de Zia.

BESTIAE ET UNIVERSA PECORA

Se quel *codino* di Dante Alighieri (tanto *immeritevolmente* bistrattato dai suoi come suole anche accadere ai tempi nostri) si levasse improvvisamente dalla tomba e senza prima provvedersi di acqua di Felsina ficcasse il naso nella bolgia di *Monteprecipitatorio*, non potrebbe dare di quel consesso di *onorevoli* miglior sentenza che questa:

Bestemmiavano Iddio e i lor parenti
L'umana spezie, il luogo, il tempo e'l seme
Di lor semenza e di lor nascimenti.

—

Bestemmiavano Iddio; e fra mille altri demoni ce ne stanno garanti l'apostata *Abbignente* assieme al panegirista di Giuda Iscariota, Petrucelli della Gattina.

I lor parenti, l'umana spezie, e il seme di lor semenza; e ce lo dicono le strambe teorie delle bestiali *metempsicosi* dell' *onorevole* Professor-Bestia Quirico Filopanti. Non che l'albero genealogico dell' *ourang-outang* piantato dal Professor Mantegazza come vero simbolo dell'albero della presente libertà.

—

Sebbene, io sono il primo a compatire un pover' uomo che trovandosi in quell' ambiente selvatico e tramezzo a tanti quadrupedi che non hanno di *bipede* altra figura che quella di equilibrarsi sulle zampe di dietro, venisse preso da *bestiologia*. E vi confesso la verità, l'esserci stato due sole volte ha fatto quasi quasi anche a me la stessa impressione.

Bestiae et universa pecora, serpentes et volucres pennatae, sembrano tutti accolti là dentro. Ci senti il nitrire del cavallo, il raglio (caso più frequente) dell' asino, il gracidar dei rospi, il belar de'caproni, il sibilare dei serpenti a sonagli, l' ululare dei lupi (all'ordine del giorno) il miagolare dei gatti, il grugnire del verro. Insomma:

Diversi ringhi, orribili favelle,
Muggiti di dolore, abbaji d'ira,
Urli alti e fiochi e suon di maracchelle.

—

I resoconti *ciarlamentari* fermano oggi la nostra prismatica attenzione sopra i *muggiti* dell' *onorevole Bovio*, il quale nella tornata del 19 corrente si adombrò all'ombra della specola del Collegio Romano, e volle investire colle fioriture cornee del suo pensiero, l'illustre P. Angelo Secchi. Impresa troppo ardua per un *bove*, che non potrà mai giungere alla sommità dell'*osservatorio* senza lasciarsi prima imbracare e poi tirar colassù colle girelle!

—

Muggi adunque il Bovio, che, « *omnes itali sunt athei* » che « *senza questo indirizzo non* sarebbero *entrati in Roma* » *che* « *l'Italia é figlia del razionalismo, e che il tipo de' nostri* (leggi de' loro) *martiri è Domenico Cirillo naturalista ateo, il Farinata del* 99 » *che* « *Il Padre Secchi celebrando l'unità delle forze fisiche, volta la chiave nella toppa dell' Ordine e butta la chiave nel Tevere. Sotto il Padre Secchi v'è Pomponazzi; ei forse assorbito dalla fotosfera, non se ne accorge bene; ma il tipo italiano ridesto in lui, lo fa scorrere liberamente negli spazi, come Giuseppe Ferrari scorreva nei tempi. L'uno è lo storico degli astri, l'altro era l'astronomo della storia.* »

—

Ma ecco che l'illustre astronomo, sentendo appiè della specola tanto fracasso, il mantacare cioè dei polmoni e il cozzar a mo' di balista delle corna del *Bovio*, che

Quadrupedante putrem sonitu quatit
ungula campum,

si affaccia un pochettino, quanto per gittar giù una caldaia di ranno bollente. Roba che va naturalmente sprecata, perchè tanto vale il *ranno* che si da all'asino quanto quello che si da al *Bove*.

—

« *Io mi credeva* (dice il P. Secchi) *che per star quieto al mondo bastasse non dar fastidio a nessuno e occuparsi delle cose dei mondi lontani, ma vedo che neanche così vi si riesce.* »

« *Per me la scienza non è arrivata nè arriverà mai a far senza di un Dio, e finchè vi sarà un mondo, sarà necessario che vi sia un suo Autore. Nel resto in materia di fede sto cogli ammaestramenti del Vicario di Cristo, in fisica cogli ammaestramenti della natura e dell'esperienza, che non saranno mai contraddittorii ai primi.* »

E questo fia suggel ch'ogni buzzurro sganni.

—

Volgendo quindi la caldaia un po' a sinistra e cogliendo il *Bovio* precisamente fra le protuberanze cornee, aggiunge;

« *Lasciando da parte lo strampalato suo modo di discorrere, mi permetta* (il Bovio) *di dirgli che gli italiani son ben lungi dall'esser del tipo che egli loro presta. La storia della nostra scienza fisica, quando noi l'insegnavamo a tutte le nazioni, ce li mostra profondamente religiosi, e sarebbe qui inutile lo scorrerne i nomi. Poterono esservi bensì delle controversie in materie disciplinari o personali, ma tra i veri dotti non vi fu mai controversia e scissione dogmatica religiosa. Dico tra i veri dotti, perchè io non credo tali, certe teste calde ora dissotterrate dall'oblio in cui giacevano, che hanno bensì empito il mondo di ciarle e di proposizioni dette da essi causalmente e in mezzo a mille errori, e trovate vere dappoi, ma di cui essi non ne sapevano la dimostrazione. Questi se han lasciato molto rumore, non hanno lasciato nessuna orma che abbia fatto avanzare la vera scienza, e tutto il loro merito consiste nell'avere avuto romorose contese colla religione.* »

—

Osserva benissimo un nostro egregio confratello: gli empi ed i cinici veggono empietà e cinismo dappertutto, a simiglianza precisamente di uno infetto d'itterizia che vede giallo perfino l'inchiostro del suo calamajo. Se pertanto gl' *itterici* di *Montespropositatorio* parlassero per conto proprio ci sarebbe da riderne a crepapelle. Disgraziatamente parlano e spropositano per conto nostro e della nostra saccoccia e si dicono anzi deputati da noi a spropositare a questo modo. Io del resto non ho dato ne darò MAI il voto a deputati di questo taglio. Ma, ditemi la verità! Un pover' uomo che lo avesse dato davvero, non avrebbe ragione dopo il discorso *Bovio* di tastarsi le orecchie?

—

Padre Secchi carissimo! Se vi capitassero fra i piedi bestie simili non ve ne date più per inteso.

Non ti curar di lor ma guarda e passa.

Sono raschi neri della fotosfera di Satanasso che tentano oscurare il sole eterno di verità. *Omnes itali sunt athei.* Lasciamoli pur dire. Oh che non possiamo dir noi con più ragione, *omnes* buzzurri *sunt asini*? E non possiamo mettere in musica quattro versetti dell' Alighieri per cantar loro in *Do maggiore* dalle tribune del *Ciarlamento*.

Oh terreni animali o menti grosse!
Chi siete voi che vi siedete a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta di una spanna?

SEMMOLELLA.

LA SOPPRESSIONE

DELL' ARRESTO PERSONALE PER DEBITI

Ma non era un crimenlese
Che in Italia, nel paese
Dove suona il *sì* toscano,
Dove il popolo è sovrano,
Dove in grazia all'essenziale
Libertà individuale
Non s'arrestano i briganti
Se non se presi in *flagranti*,
Un buon uom si metta in gabbia
Se di che pagar non abbia?
Cessi il pegno atroce e sciocco,
L'ipoteca di Sylocco.

Cantate o bindoli
Grossi e piccini:
Viva gli uncini.
Evviva i debiti
Viva Mancini.

Debitor dal grullo muso
Che stai lì mogio e confuso
Occhi al suol, cappello in mano,
Sotto il ceffo del villano
Creditor che ti molesta,
Copri il capo, alza la testa
E poi gridagli di botto:
Pagherò se vinco al lotto,

Tienti la cedola,
Nettati e *ciao:*
Evviva i debiti
E Stanislao.

E voi pur che a non cadere
Sotto l'unghie dell'usciere
Vi tappate o gente afflitta
In un buco di soffitta
Finchè in cielo il giorno dura,
E soltanto all'aria scura
Dal covil sbucate fuori,
Tutti in piazza o debitori!
E se mai l'uscier vi assale
Dite lui: paga Pasquale.
Tutti in piazza, e in una schiera
Pettoruti e in sicumera
O redenti debitori
Su cantate in lieti cori:

I frutti al diavolo
E la cambiale,
L'usciere il codice,
E il tribunale.
Evviva i debiti
Viva Pasquale.

E davver Pasquale amato
Fu un miracolo del fato
Che framezzo alli ministri
Stacciàti fra i *sinistri*
Un *Mancin* pur ci cascasse
Che tal legge propugnasse;
Chè se i nostri creditori,
Specialmente quei di fuori,
Ci stringeano i panni addosso
Era un guaio grosso grosso.
Accorgendosi costoro
Che l'Italia fusa in oro
Non sarebbe giusto pegno
Per i debiti del regno,
Gl'implacabili furfanti
Ci arrestavan tutti quanti,
E per colmo di martoro
Ci vendeano a qualche moro.
Or se nudi resteremo
Schiavi almeno non andremo.

Davvero credimi
O Pasqualino
Si fu un miracolo
Di San Carlino:
Enciclopedica
Fu idea la tua.
Evviva *Cicero*
Pro domo sua.

DEMOCRITO.

GRAN CARNEVALE DEL

Un araldo di Satana, sbarcato alla *Marrana*, verrà ad invitare le notabilità patriottiche più meritevoli della grazia di S. Maestà Tartarea

Acccettato il grazios
Mancini l'onore d

Nessuna ovazione però potrà competere con quella riservata all' *onorevole* Petruccelli della Gattina, il panegirista di

nessun *onorevole* potrà
nessun mortale

1877 NELLA CITTÀ DI DITE

so invito, Satanasso concederà all' *onorevole*
di aprire la danza

e l'*onorevole* Abbignente si vedrà disputato dai più ardenti
cavalieri.

a riscuotere, al pari del Ministro Guardasigilli, maggiori attestati di simpatia, come, venuta l' ora del *buffet*
ssato, *presente* e *futuro* potrà destare al pari de' nostri *onorevoli*, le maraviglie di tutti i diavoli, per le
o appetito

Don Abbondio e Mancini Guardasigilli

Un faceto spirito ha dettato il seguente dialogo che troviamo pubblicato sull'*Emporio Popolare* di Torino:

D. Abbondio. Eccellenza, vengo per alcuni casi di coscienza.

Mancini. Chi è ella, Reverendo?

D. Abb. Chi sono? Come? il servo che mi ha introdotto non le ha detto che io sono il famigerato D. Abbondio, tanto celebrato dal Manzoni nei *Promessi Sposi?* Non badi all'anacronismo, ci sono adesso tanti anacronismi!

Manc. Bacio la mano. (ecco un prete come li vorrei io). Segga, Reverendo, in che posso servirla?

D. Abb. Eccellenza; comandarmi! io vorrei servire tutti, specialmente certi pezzi grossi, costituiti in certi posti... in certi posti...! Che mi corbella? ministro... guardasigilli!! Tutto suo merito, sa, Eccellenza, tutto suo merito. Non badi alle male lingue, che dicono che lo hanno messo su per servire alla Prussia, che V. E. è questo e quell' altro. Non badi, Eccellenza, tutte male lingue.

Manc. Dica dunque il suo caso.

D. Abb. Sento che V. E. voglia prender le parti di noi basso clero, quando reclamiamo *ab abusu.*

Manc. Certamente: e vedrà V. S. se saprò difendere i deboli contro le oppressioni dei prepotenti.

D. Abb. Il cielo la benedica! Ebbene, non le sembra un abuso di autorità quellà che mi usò il Card. Federico Borromeo Arciv. di Milano, quando per un'inezia, proprio per un'inezia, mi fece quella parrucca, con quelle minacce, con quei *vae,* che m'intronano ancora gli orecchi?

Manc. È proprio vero tutto quello che narra di loro due il Manzoni?

D. Abb. Se è vero? Non ha detto neppure la decima parte. Bisognava sentire quell' Eminentissimo come si riscaldava citando Scritture e canoni di Concilii! Misericordia! È modo quello di turbare la coscienza di un povero pretazzuolo?

Manc. Ebbene, sa che le dico?

D. Abb. Dica, Eccellenza.

Manc. Che V. S. aveva mancato al suo dovere, violando per vile paura la legge stessa naturale, col ledere tutti i diritti di quei tapinelli di Lucia e Renzo.

D. Abb. V. E. mi burla. Ella certo non la pensa così.

Manc. Sì, la penso così: e guai a lei se io fossi stato allora suo superiore!

D. Abb. Ma Eccellenza, rifletta che io così operai per non turbare la coscienza pubblica di tanti bricconi potenti, che allora ce n'erano, non dico quanti adesso, ma via, moltissimi della risma di D. Rodrigo.

Manc. La coscienza pubblica?... Ma allora non ci era nessuna legge contro i perturbatori della coscienza pubblica... E poi...

D. Abb. Eccellenza, oh questa non è da lei! Che importa che non ci fosse la legge? La coscienza pubblica c' era o non c'era? L'ha forse inventata V. E.? E se c'era, il turbarla era o non era delitto? È forse essa una di quelle cose, che sono *mala quia vetita*? No, dica la verità, io doveva operare come operai; ed il Cardinale abusò del suo potere.

Manc. Veramente... se la coscienza pubblica era turbata... ma no... questo non è il caso. V. S. fece malissimo, e questo è certo. La risposta adeguata alle sue obbiezioni sarebbe troppo lunga e sottile, e V. S. non saprebbe intenderla.

D. Abb. Grazie del complimento. Veniamo dunque ad un altro caso non avvenuto, ma che potrebbe avvenire. Mi dica, V. E. è cristiano?

Manc. lo supponga per un momento.

D. Abb. Fo uno sforzo erculeo, e lo suppongo. Ebbene, in tale supposizione V. E. crede all'inferno, e sa inoltre benissimo che all'inferno ci si va di certo (la sua coscienza pubblica non si turbi), ci si va di certo, se almeno in morte non si detesta, non si confessa il mal fatto, se non si ritratta quello che si può e si deve ritrattare, se non si ripara agli scandali dati. Badi, tutte queste cose sono o di *gius* divino o di *gius* naturale: il *gius* canonico c' entra solo per ispiegare o per meglio determinare la prattica del diritto eterno.

Manc. Non intendo che cosa voglia inferirne.

D. Abb. Lo intenderà subito più che non vorrebbe. Ecco, V. E. sta in punto di morte, (salute a noi). Manda a chiamare D. Abbondio, perchè dice di voler aggiustare, se si potesse, i conti con Dio.

Manc. Non lo farei mai; e se per dannata ipotesi lo facessi, mai un D. Abbondio, piuttosto un Fra Cristoforo.

D. Abb. allora sta fresco! Ebbene o D. Abbondio o Fra Cristoforo, che cosa ci consiglierebbe di fare?

Manc. Se vi chiamassi, s'intende che vorrei che faceste il vostro dovere.

D. Abb. Il nostro dovere? Per mandarci poi Ella stessa in galera, se V. E., per dannata ipotesi, risanasse; o per esporci ad andare in galera, se V. E. pel nostro ministero esercitato a dovere morendo avesse la sorte di sfuggire la dannazione eterna? Ah messo a queste strette, il povero D. Abbondio sraà tentato di lasciar andare V. E. *in locum suum,* per non andar esso in galera. Ma c'è poi l'imbrogliaccio che D. Abbondio dovrebbe venire a tenerle compagnia nell'inferno. Eccellenza come facciamo?

Manc. In simili casi basta di non turbare la coscienza pubblica, basta di non operare in dispregio della legge; del resto io direi sempre: il prete faccia il suo dovere.

D. Abb. Eccellenza, ho capito. L'abuso del ministro del culto non si sa quale sia: la coscienza pubblica non si sa dove stia: la legge non si sa neppure da chi l'ha proposta che cosa significhi; se qualche cosa in essa si capisce, si capisce che non solo è ingiusta, ma che comanda nientemeno che di violare la legge di Dio, la legge della Chiesa, il diritto naturale, il proprio ministero, e di manomettere il bene spirituale delle anime, e perfino di turbare sul serio le coscienze di chi ha davvero coscienza, le quali dubiteranno sempre che un prete vile come D. Abbondio e peggio, per paura del carcere, tradisca il santo suo ministero. Eccellenza, se questa volta un Don Abbondio vi ha messo in sacco, non è nè suo merito, nè sua colpa. Quando un avv. comm. Pasq. St. Mancini vuol sostenere il falso e patrocinar l'ingiustizia, è facile anche a D. Abbondio il mostrargli che, o ha perduto il senno, o fa a fidanza coll' imbecillità del genere umano.

FORBICE.

MAJONNAISE

Il tema favorito di tutte le conversazioni può riassumersi nella seguente dimanda. *Avremo o non avremo il Duca di Sapri?* Conciossiachè si vocifera con insistenza che il Comm. Àghemo abbia già sotto la firma il decreto di questa onorificenza la quale andrebbe all'indirizzo del barone Giovanni Nicotera. Duca e Barone! Quando si dice che il corno della fortuna t'imbrocca proprio per quel verso! Barone e Duca!

« *Bisogna pur convenire che 16 anni di mal governo* — destri o sinistri —

abbiano fatto ben discendere in basso il livello della dignità italiana all'interno ed all'estero »

« Si scatenò il fisco per le contrade d'Italia, si sciupò il ricco fondo de'beni ecclesiastici senza alcun beneficio pel proletariato. »

« Per siffatto modo il popolo italiano subisce l' onta ed il ridicolo a piene mani per effetto del sistema che ne regge i destini »

—

— Tutti questi fioretti di rettorica anzi queste *buone verità* che sanno di violetta mammola, indovinate mò di chi sono ?

— Dell'*Unità Cattolica.*

— Baie! Le ho raccolte nelle aiuole del 1° numero del *Dovere*, Giornale patriottico-ultra venuto da Genova a Roma per accrescere la valanga della carta sporca che si riversa sul capo dei *cittadini romani.*

— Quando si dice che la *verità* si fa largo anche nelle fucine delle bugie!

—

Il povero sottoscritto oltre le poche robe che tiene al sole (due vasi di matricaria) possiede ancora qaalche cartella del famoso prestito BEVILACQUA LA MASA.

Si crede pertanto in diritto di domandare il perchè, da qualche anno e anno, non si sono più eseguite le estrazioni promesse, ed i possessori delle cartelle debbano restarsene col naso all'aria.

—

L'Adige di Verona dice, che molti industriali di quella città hanno incaricato *l'onorevole* Argassi di fare un interpellanza alla Camera su questo prestito sciagurato. Oh perchè non ci sbrighiamo?

—

I giornali Siciliani poi ci recano la consolante notizia che il generale La Masa arrivò martedi scorso a Palermo per fondare colà la *lega degli onesti* che avrà per iscopo di salvare la *greppia* dalla ricaduta nelle mani della consorteria. Ci vuol altro che *lega* Generale carissimo. È il vostro prestito che ci *lega*, i denti per benino.

SALCICCIA.

DALLA BUCA DEL SUGGERITORE

—

Gli artisti del teatro Apollo hanno paura delle terzane: due o tre rappresentazioni per settimana e poi riposo.

In mezzo a tanti ozi però, gli affari di quel teatro non vanno mica male...

La Gioconda, nuova musica del maestro Ponchielli ha saputo conservare le posizioni avanzate dell'*Aïda.*

Stile strategico...

Nella *Gioconda*, ho trovato finalmente la musica italiana. Non arzigogoli wagneristi, non geroglifici *ad usum* Schuman e compagnia bella... Non arricciate il naso, *avveniristi*, ma con tutto il rispetto che si deve, alla zazzera di Listz, dico e sostengo, che i classici summentovati, se stanno assai bene nella biblioteca di un dotto musicista, o sul piano di un maestro, là alla tremenda ribalta, ci vuole musica che s'intenda e si gusti anche dal buon droghiere che Dio sa quanta farina avrà mescolato nello zuccaro per mettere assieme cinque lire, e per una sera dimenticare i prosaici barattoli sulle scranne poco soffici dell'Apollo.

Alla signora *Gioconda* non manca che una tal quale concatenazione d'idee... sì... manca quell'assieme armonico di cui Verdi oggidì è.... Maestro e donno...

Quindi abbisogna della forbice, ecco tutto.

Del resto avrei pagato... un milione di..... desiderii, per sentire, nella prima sera, il *bis* del duo tra la signora Sbolgi (*cieca*) e Mariani-Masi, (*Gioconda*) nel primo atto. Avrei dato due milioni di strette di mano a Barbacini, se n'avesse replicata la romanza dell'atto secondo.

E che non avrei dato, per sentire, non una ma dieci volte, tutto l'intiero atto quarto .. ? Potenza di Melpomene. ! ! !

Il signor Ponchielli fu salutato da ben dodici volte... Sarebbe stato chiamato anche la tredicesima se non era il bruttissimo finale dell'atto secondo...

Mio caro Ponchielli, mi rincresce a dirtelo, ma si vede che lo studio delle biscrome non ti lascia tempo a quello della balistica navale..

Poffarbacco ! ! ! far cadere un brigantino a doppia alberatura, dopo tre o quattro fucilate di contro-carica è cosa da far impensierire perfino il gen. Molke.

Ammetto il convenzionalismo della scena, ma concedetemi almeno sopra cento, dieci probabilità di verosimile...

Basta, ora le cose procedono con più ordine, e gli artisti rinfrancati dalle altre esecuzioni cantano sempre meglio...

L' impresario Iacovacci, non ha risparmiato a spesa perche lo spettacolo riuscisse degno di Roma.

I cori camminano con perfetta intonazione, regolarità e uniformità armonica... *Notanda lapillo ..*

Belli i ballabili delle ore.....

Ho inteso che procedono con molta alacrità le prove del *Rigoletto*, musica di ripiego.....

Ma il nome degli artisti esecutori, mi promette già un esito sicuro ....

ARLECCHINO.

TELEGRAMMI
dell' Agenzia Barbagianni

Montecitorio 3 — È giunto un dispaccio dall'inferno per mezzo del canapo sottomarino che annunzia come sia partita da casa del diavolo una deputazione composta dei più illustri demoni, incaricata da Satanasso di rassegnare a S. E. il Ministro Guardasigilli Pasquale Stanislao Mancini i suoi complimenti per la votata legge sugli abusi', consegnargli una *forcina* d'onore, ed invitarlo per il gran carnevalone bandito per tutti i Regni Tartarei in commemorazione della grande impresa. (*Vedi nostre vignette*).

Costantinopoli 2 — S. M. il Sultano ha inviato un ambasciatore speciale a Londra con l'incarico di rimettere nelle mani di Lord Salisbury, appena si sarà riposato dal viaggio, un gran buzzico di argento tempestato di brillanti.

Montecitorio 3 *(mezzanotte)* — Un nuovo dispaccio venuto come sopra, annunzia che appresso all'accennata deputazione è partito il fotografo di S. Maestà Diabolica per eseguire i ritratti di tutti i più arditi liberi pensatori della Camera.

Quello di Petrucelli della Gattina verrà ripreso con impronta sul metallo dei trenta danari di Giuda appositamente liquefatti.

Pietroburgo 3 — Un fenomeno stravagantissimo è venuto ad allarmare gli abitanti della *Newa*. Questo fiume ha dato fuori una quantità immensa di coccodrilli di una faccia più dura dell' acciaio. La cosa più mostruosa si è che pronunziano tutti con lagno monotono parole umane. Le più intercalari sono le seguenti: *Cristiani d'Oriente. Polonia.*

Londra 2 — *La Sball Mall Gazette* dice che S. M. l' imperatore del Brasile nella sua dimora in Sicilia ha trovato qualche pezzo di brigantaggio fin dentro i *cannoli* alla siciliana, e che lungo il suo viaggio nelle provincie meridionali ha dovuto costatare che tutte le acque dell'antico regno di Napoli sanno di un certo sapore di *malcontento* e tutti i cibi sanno di *stufato*. Lo stomaco di S. M. ha in conseguenza un poco sofferto di nausea, lo che gli farà affrettare il suo ritorno nel Brasile.

Le vôrpe! (1)

SONETTO.

— Se legge in dell'istorie dell'antichi
Che quanno vôrse daje lo scaccione (2)
Fece curre intramezzo a li nimmichi
Trecento vôrpe er general Sansone.

E mò, si tu nun giri e nun fatichi,
Manco più mezza n' aritrovi, mône. (3)
Me dichi dunque come va, me dichi,
Ch'a queli tempi tante e adesso nône?

— Auh! sei proprio cecio! (4) Eh nun se sa?
Prima le vôrpe staveno in campagna
Adesso stanno drento a la città.

Io conosco presempio un casamento
In dove, si le vôi pija (5) in castagna,
Ce ne trovi un boccon de *cinquecento*.

(1) Volpi (2) Quando volle dar loro la fuga (3) Adesso (4) Stupido (5) Se le vuoi cogliere.

PIETRO PAOLUCCI, *gerente responsabile*

Tipografia Milanese

Apprezzando finalmente i meriti e i gusti de' nostri *onorevoli*, Satana I ed ultimo, non si farà guardare nella coda per una discreta pioggia di *tartaree* decorazioni.

BAZAR

Invenzione dei fiammiferi — Fu nell'anno 1835 che si fece la utilissima scoperta dei fiammiferi. Fino allora eransi usate quelle noiosissime pietre focaie, che i nostri babbi erano obbligati a portarsi in tasca se volevano aver lume per le scale o accendere il zigaro. Fu un tedesco, a quanto dicesi, che immaginò di associare il clorato di potassa al fosforo per fabbricare dei fiammiferi che s'infiammassero collo sfregamento su di un corpo ruvido. Il *Giornale delle conoscenze utili*, racconta una storia curiosa sulla loro introduzione ne' mercati di Londra e di Parigi. Un giorno, dice, arrivò un viaggiatore da Berlino a Parigi con qualche pacchetto di fiammiferi singolari. Erano diversi da quelli primitivi di cui si faceva uso con grandissimo incomodo, e che non aveano la proprietà di accendersi che al fuoco.

Questo viaggiatore va da un farmacista per pregarlo di analizzare la composizione, ed il farmacista lo contenta stabilendo il prezzo di 400 franchi che viene subito accordato. Ma questo farmacista era uomo d'ingegno, e aveva l'abitudine d'*osservare*. Dopo aver consegnato il risultato dell'analisi, si mise in animo di far di quei fiammiferi anche lui, e ci riuscì; onde presto i fiammiferi *tedeschi* di Londra e di Parigi s'incrociarono, facendosi guerra in tutte le botteghe. Gran lite fra i due fabbricanti, grande concorrenza fra loro, ma finalmente la palma rimase all'industriale francese. Anco in Inghilterra però presto si diffuse l'utilissima invenzione, specialmente poichè (e fu bene) nessun brevetto proteggeva il primo inventore.

Oggi in tutti i paesi del mondo l'industria dei fiammiferi ha preso un rapido sviluppo. In Inghilterra il consumo è valutato da recenti calcoli a 250 milioni di fiammiferi al giorno, ossia più di 8 per ogni abitante. A Parigi due soli fabbricanti di stecchi tagliano a macchina ogni giorno (secondo Tardieu), l'uno 8 steri di legno, l'altro quattro. Una sola casa confeziona ogni giorno 3,840,000 fiammiferi, e consuma annualmente 1255 chilogrammi di fosforo, che è, secondo Payeu, appena la ventparte della produzione del fosforo in Francia.

Industria domestica. — L'acqua dove hanno bollito i fagiuoli bianchi, lava benissimo le tele tinte senza alterarne i colori.

La pellicella esterna delle cipolle, detta *velo*, tinge in bel giallo le stoffe di seta e di cotone. Bisogna farne un decotto saturo (carico) in cui s'immergon le stoffe, prima intrise in una leggera suluzione d'allume di rocca.

A MEZZA BOCCA — Gianfrancesco Pigna, uno di quegl'individui non rari, d'indole mista fra lo *spaccone* e l'avaro, avea delle obbligazioni con l'Avvocato Zeppa. Venne il giorno onomastico e pensò che un invito a pranzo sarebbe atto di munificenza e di opportunità. Che fortuna, però, se l'Avvocato rifiutasse! Una spesa di meno. Chiama dunque il suo domestico e

— Giorgio, gli dice, andrai così così, dal tale di tale e gli dirai, (a mezza bocca però, bada bene) che io l'attendo quest'oggi alle quattro a *far penitenza* con me. Se si scusa, o rifiuta, replica, (a mezza bocca sempre) l'invito, ma non insistere di più.

Giorgio, vero tartufo di montagna, fa un inchino e parte. Giunto innanzi all'Avvocato eseguisce militarmente l'ambasciata ma tenendo sempre stretta la metà delle labbra fra il pollice e l'indice.

— Che cosa avete buon uomo? Una flussione di denti forse? dimanda il signor Zeppa.

— Nossignore. Egli è che il mio padrone mi ha ordinato ve lo dicessi a mezza bocca.

— Benissimo. Tornate pure al vostro padrone, ditegli che io non vengo e questo potrete dirglielo a bocca intiera. Aggiungete poi che mi spiace assai, perchè apprezzo le sua compagnia come quella di una gran brava persona, e questo glie lo direte a mezza bocca.

Giorgio tornò, ed eseguì tanto fedelmente, che il sig. Pigna, montato su tutte le furie, credè bene licenziarlo su due piedi, come reo di soverchia precisione.

VEDOVANZA FORTUNATA. — In uno scompartimento di prima classe, che viaggiava da Napoli a Roma, erano di fronte l'un l'altro due pittoreschi inglesi. Un terzo viaggiatore, romano, che conosceva perfettamente la loro lingua ebbe a notare nel suo taccuino fra le altre eccentricità il seguente dialoghetto.

— Avete inteso, amico, il processo degli spiriti che si agita a Londra?

— No.

— Si tratta del Dottor Slade il celebre *medium* spiritista.

— E che cosa faceva costui?

— Richiamava gli spiriti dall' altro mondo!

— Ben fatto, se lo processano. Do il mio voto anch'io.

— E perchè?

— Non sapete che io sono vedovo, e potrei correre rischio di vedermi innanzi ancora un'altra volta mia moglie?

L' OSSERVATORE CATTOLICO di Milano

La valorosa effemeride Milanese nota sotto questo nome, grandemente benemerita della buona causa per la costante fermezza nei sani principi e l'apostolico suo zelo nel propugnarli, fù onorata testè da S. Santità del seguente Breve.

PIO IX PAPA

Diletti Figli, salute ed Apostolica Benedizione. Abbiamo ricevuto co'vostri ossequii un nobile frutto delle vostre fatiche, che giudicammo preziosissimo, perchè lo consideriamo costituito dalle piccole monete del popolo. Non potevamo non riconoscere in ciascuna d'esse uno speciale attestato di ossequio e di devozione filiale e insieme non rallegrarci perchè l'opera vostra abbia fatto sentire così estesamente la sua efficacia e si sia conciliate le menti e le volontà di tanti. E per verità un tal successo della sua dottrina da questa Cattedra di verità, la severità della quale non aggrada ai più, apparisce fuori dell'ordinario mentre quà e là dominano, si propagano, si sostengono fieramente delle opinioni, che sotto la vernice della libertà e d'una ipocrita conciliazione che piega all'errore, trascinano dietro di sè moltissimi.

Ci congratuliamo pertanto con voi, ci congratuliamo con quelli, che giudicando doversi fuggire la lubrica facilità delle sentenze più recenti leggono volentieri i vostri scritti, e giacchè Dio mostra assecondare l'opera vostra vi esortiamo a continuare a diffondere ed a spiegare gli insegnamenti di questa Santa Sede in ossequio alla verità ed in vantaggio del prossimo, nulla curando le offese e le molestie che incontrerete. Preghiamo Dio che per far ciò vi accordi sempre più efficace aiuto e più copioso frutto dell'opera vostra. Auspice del celeste favore ed attestato del nostro grato animo e paterna benevolenza, sia l'Apostolica Benedizione che a voi, diletti Figli, affettuosamente impartiamo.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 22 gennaio 1877. Anno trentesimoprimo del nostro Pontificato.

PIO IX PAPA.

Ai diletti Figli i Direttori e Scrittori dell'*Osservatore Cattolico* Milano.

Ci rallegriamo col valoroso confratello di cotesta meritata onorificenza e lo raccomandiamo ai nostri buoni lettori.

I prezzi di abbonamento a quest'ottimo Periodico sono i seguenti

Anno L. 25. sem. L. 13. Trim. 7. Dirigersi all' Ufficio dell' *Osservatore Cattolico* via Stella N.° 18.

SCIARADA.

Il *primiero* è una città
Ove un empio or fà e disfà.
L'*altro* al ventre il cibo manda.
È l'*intier* dolce vivanda.

Spiegazione della Sciarada precedente.

Ab-bisso

Roma, 1877 — Tip. Milanese — Via Larga, 3.

Anno II. Domenica 11 Febbrajo 1877. Num. 6.

ABBONAMENTI per ROMA
Trimestre L. 5 50
Semestre L. 10 50
Anno L. 19 50
Recapito in ROMA Piazza S. Andrea della Valle N. 89.
Si pubblica tutte le Domeniche.
È esclusa la vendita al dettaglio.

L'IRIDE

PERIODICO UMORISTICO

ABBONAMENTI per L'ITALIA
TRIMESTRE L. 6
SEMESTRE L. 11
ANNO L. 20
Per L'ESTERO le spese postali in più.
Vaglia e lettere con valori devono essere diretti a questo semplice indirizzo: Direzione dell'IRIDE Roma

FIDES ET SPES FRANGAR NON FLECTAR

L'ORFANELLA INDIANA

OVVERO

L'AMICIZIA ALLA PROVA

SCENE DEL SECOLO XVIII.

(Continuazione, vedi N. precedente)

Voi dimenticate, rispose Giulietta, che siete stata consegnata nelle nostre mani, e che di voi dobbiamo rispondere a chi ci affidò la vostra educazione.

— Io sono patrona di me stessa, posso disporre a mio talento di me. E che cosa farò io qui? Chi di voi due dovrò io seguire? Con quale occhio ciascuno di voi vedrà in me colei che fu la causa di una tanto spiacevole separazione? Potrò io a James tener le veci di sua sorella e potrete voi consolarvi della perdita di un fratello? Ah me disgraziata! che debbo formare l'infelicità di coloro che amo soli nel mondo! Nò voi non vi separerete. Le mie braccia saranno per voi una catena.

Quindi precipitandosi verso James ed afferrandogli la mano;

— Venite gli disse, giurate a vostra sorella che voi non amerete altri al mondo che lei.

James, commosso fino al fondo del cuore, si lasciò condurre ai piedi di Giulietta, e Corallina gettandosi al collo di questa.

— Voi, proseguì, se mi tenete luogo di madre, perdonategli di amare la vostra figliuola: il suo cuore è capace abbastanza per tutte e due e se voi vi perderete qualche cosa, il mio ve ne risarcirà.

— Ah sventurata fanciulla! esclamò Giulietta intenerita, che devi cagionarci simili angosce!

— Sorella mia! gridò James che si sentiva premere da Corallina contro il seno di Giulietta. Avete voi il coraggio di affliggere più oltre questa orfanella?

Corallina, godendo del suo trionfo, baciò teneramente in volto la sua istitutrice e rivolse a James uno sguardo pieno di mesta dolcezza che pose al colmo la sua emozione, sicchè non potendo più contenersi credette giunto il momento di consolare la ragazza dicendole che tutto quanto l'accaduto non era che uno scherzo.

— Ciò però che non è uno scherzo, aggiunse egli, è il consiglio che io vi dò di diffidare, mia cara Corallina, del vostro cuore troppo semplice e troppo sensibile. Nulla avvi di più grazioso che un carattere così affettuoso e così tenero, ma le migliori cose divengono sovente pericolose quando giungono all'eccesso.

— Non dilegueremo voi i miei sospetti? dimandò Corallina a Giulietta appena uscito James. Checchè possiate voi dirmi io non trovo naturale che si scherzi sul mio dolore. Vi ha qualche cosa di serio in questa burla. Io vi veggo tristamente commossa ed anche James mi sembrò compreso di non so quale terrore. Io ho inteso la sua mano tremare nella mia, i miei occhi si sono incontrati nei suoi ed io vi ho letto qualche cosa nel tempo istesso di tenero e di doloroso. Egli teme la mia sensibilità, si direbbe che abbia paura che io non possa rendermene padrona. Mia buona amica, sarebbe egli una colpa l'amare?

— Sì, figliuola mia, giacchè fa d'uopo dirvelo, è una colpa per voi e per lui. La donna, nobilitata dalla redenzione cristiana è presso di noi destinata a compagna di un sol'uomo e solo mediante questa unione solenne e santa, il piacere di amare addiviene per essa un dovere.

— Lo sò, rispose Corallina questo è ciò che si chiama il matrimonio.

— Precisamente: e quell'amichevole confidenza che è sempre lodevole fra due sposi non è più permessa fuori di questo caso.

— Ciò non mi sembra ragionevole, replicò ingenuamente la giovane indiana, perocchè innanzi di unirsi con indissolubile legame, occorrerebbe sapere se due cuori si ameranno, e solo quando uno già si ama si può esser sicuri che si amerà anche in appresso. Per esempio se James mi amasse come l'amo io, egli sarebbe ben manifesto che ciascuno di noi avrebbe ritrovato la sua metà.

— E non comprendete voi tutti i riguardi e le convenienze che per noi donne sono una legge? Non capite altresì, che voi non siete affatto destinata a James?

— V'intendo, disse Corallina abbassando gli occhi; io sono povera e James è ricco: ma la mia disgrazia non m'impedisce di onorare e di amare i miei virtuosi benefattori. Se un albero avesse sentimento, si compiacerebbe in mirare colui che lo coltiva riposarsi al rezzo delle sue foglie, aspirare il profumo de'suoi fiori, gustare la dolcezza de'suoi frutti. Io sono quest'albero, voi due siete i miei coltivatori, e non sono certamente una pianta che manchi d'intelletto, e di cuore.

Giulietta sorrise al paragone ma tosto le ne fece rimarcare tutta la sconvenienza, sicchè terminò per soddisfare la sua istitutrice assumendo un contegno più modesto e più riservato. Ciò peraltro che più la ferì nei nostri costumi e che non avea potuto veder guari nelle Indie si fù la grande disparità delle ricchezze di cui specialmente la città di Londra era anche a quei dì stravagante spettacolo. E la giovinetta che non avea giammai compreso sentimenti di umiliazione si sentì umiliata per la prima volta.

— Madama, diss'ella all'indomani a Giulietta, io passo i miei giorni nell'istruirmi in cose assai superflue: Una industria che mi assicurasse il pane mi sarebbe certamente più utile. È questa una risorsa che io vi prego di volermi procurare.

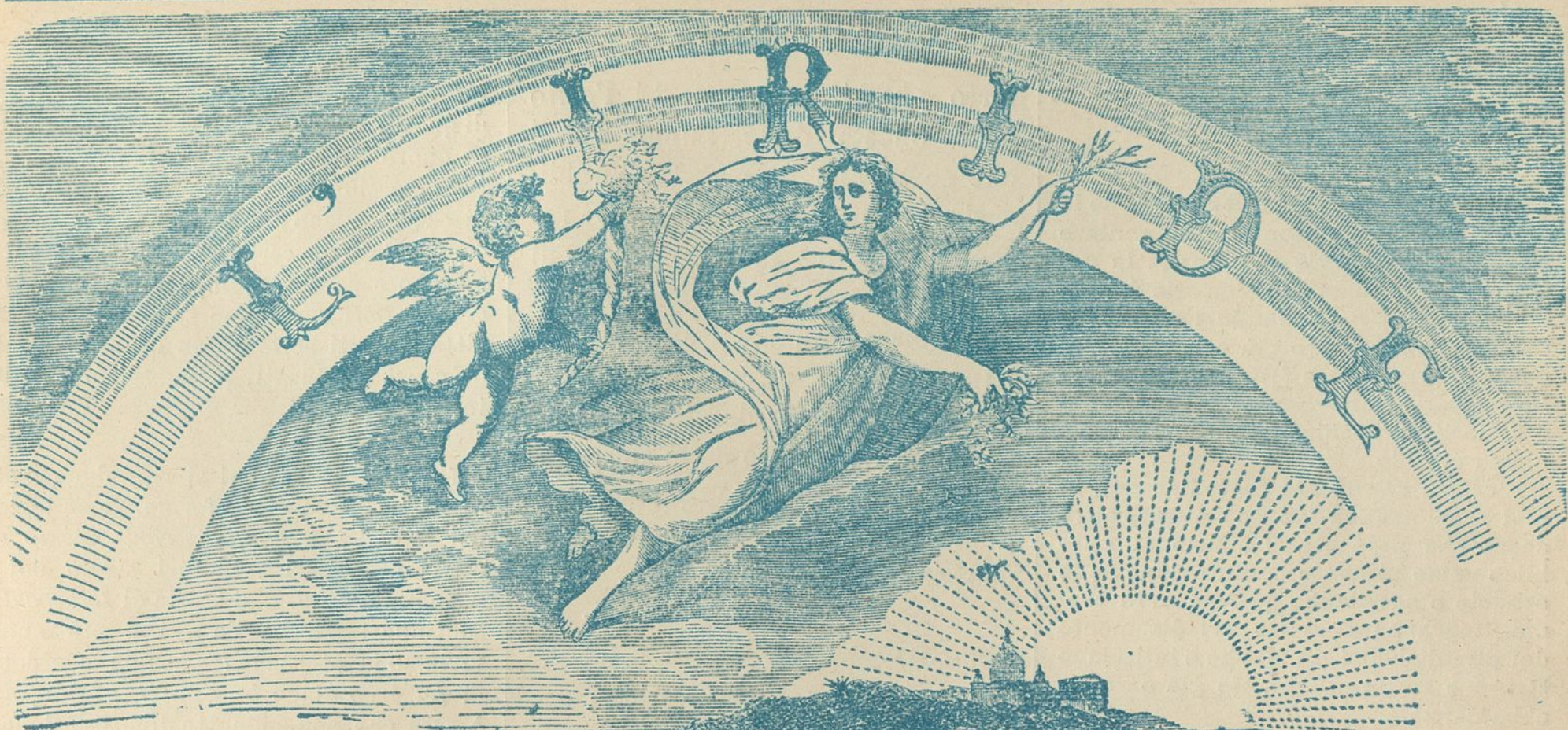
— Ma voi non avrete mai bisogno di ciò replicò Giulietta: e senza parlarvi di noi, non è certamente invano che Blanford vi tiene luogo di padre.

— Le beneficenze replicò Corallina obbligano spesso più del dovere. Non è cosa umiliante l'esserne oggetto ma io so bene che è cosa anche più onesta il poterne fare di meno.

Giulietta cercò inutilmente distornare il pensiero della sua allieva da questi eccessi di delicatezza, ma Corallina non volle più sentir parlare di divertimenti e di vani studi. Fra i lavori che possono convenire a mani delicate essa scelse quelli che richiedevano più destrezza ed intelligenza; e nell'applicarvisi, il suo primo pensiero era di dimandare se potessero dare da che vivere.

— Voi mi volete dunque lasciare? le dimandava Giulietta.

— No, mia buona amica, rispondeva Corallina, io voglio pormi al disopra di ogni necessità all'infuori di quella di amarvi. Voglio esser in grado di potervi sbarazzare di me se dovessi nuocere alla vostra felicità: ma se vi potrò invece contribuire, non temete di nulla che non vi abbandonerò. Io vi sono inutile, eppure al tempo istesso vi sono cara: questo disinteresse è un'esempio che mi credo in dovere d'imitare.

(Continua)

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO

IN CROMO-LITOGRAFIA

CARNEVALE E QUARESIMA

Roma — La carità, signori! Io muoio di fame.

Ministri — Beata te! E noi crepiamo d'indigestione!

Repetita Juvant

—

Essendo omai regola generale che la stampa cattolica non debba contare che sulle proprie risorse, anche la nostra **Iride** si affida alla simpatia de'suoi benevoli *associati*. E dandosi ogni briga per rendersi sempre più accetta ai medesimi, ringrazia affettuosamente coloro che già rinnovarono l'abbonamento e sollecita i pochissimi morosi a farlo senza ritardo.

L'utilità del nostro periodico non fu mai problematica. Se non avesse altro scopo che presentarsi affisso al pubblico come piccante confutazione delle sconcie e sacrileghe goffaggini in cromo-litografia imbandite periodicamente dai due diabolici libelli che s'intitolano **Rana** e **Pappagallo**, ciò già sarebbe abbastanza.

Avanti dunque e chi può e deve incoraggiarci, non ci sia avaro del suo concorso.

La Direzione

Avvertenze

—

Prolunghiamo a tutto il 15 febbraio il tempo utile per concorrere ai promessi premi consistenti in un

Remontoir in metallo bianco. — del valore di L. 30 a prezzo di fabbrica.

da estrarsi a sorte ed in

Una magnifica oleografia del valore di L. 4.

da rimettersi a tutti coloro che si abbonarono o si abboneranno per un anno, e che c'inviarono o c'invieranno un secondo abbonato anche trimestrale.

Questa oleografia, vero *souvenir* de' tristissimi tempi che corrono, formerà un elegantissimo quadro per un *salon* di famiglia cristiana, e sarà per tutti coloro che la riceveranno, una gratissima sorpresa.

E èssa già in lavorazione.

Ci resta ricordare da ultimo che siccome noi mantenemmo sempre scrupolosamente nelle passate pubblicazioni i nostri impegni coi signori abbonati, così ci viene a torto addebitato da pochi l'esito poco onesto delle pubblicazioni che seguirono la *Frusta,* pubblicazioni delle quali si resero responsabili altre persone ed a cui noi fummo onninamente estranei.

Facciamo finalmente voti, che l'Iride possa rispondere pienamente ai comuni desideri coll'accrescere il numero delle sue comparse a totale vantaggio dei signori abbonati ed a beneficio anche della classe popolare.

Checco de Zia.

Februa Februus Februarius Luperci Lupercales

Se dobbiamo aggiustar fede a quel *porrazziere piagnone* di Publio Ovidio Nasone, il quale lasciò scritto:

Februa Romani dixere pianima patres,

il mese di *febbraio* ha il nome derivato da *februo*, che vale quanto *purgare*. Sarebbe quindi precisamente il mese indicato per dare un buon beverone a quei signori di *Montebestemmiatorio*, i quali hanno la linguetta sporca anzi che no. Ed io manipolerei subito il beverone sullodato coi seguenti ingredienti.

Libra una di sale inglese.
Oncie sei di scialappa.
Dieci ottave di olio di ricino.
Libre due di cremore.... TARTAREO
E prosit a lor signori!

—

La storia de'nostri nonni, i quali erano veramente (tra parentesi) *Romani di Roma* e tenevano i *buzzurri bugianen* in conto di *galli cisalpini* o tutto al più di *Allobrogi*, la storia dico de' nostri nonni ci presenta il mese di febbraio come *levatoio*. Non gli fecero difatti trovar luogo. Romolo lo pose affatto nel dimenticatoio e lo raschiò dal suo calendario. Numa lo collocò in coda agli altri mesi. I decemviri lo trasferirono al posto che occupa tuttora, (Ovidio Fasti II. 47) Non manca altro ai fasti del mese se non che i presenti *padri della patria*, per miglior comodo dell'esattore della *ricchezza mobile*, lo duplichino addirittura. E se ci pensano, sono grifi da farlo.

—

Il mese di febbraio andava celebre *in temporibus illis* per le feste così dette *lupercali*. Feste che celebravansi ai 15 di questo mese o meglio alle calende, in onore del Dio Luperco, il quale portava perciò anche il nome di *Februus*. Si sacrificavano a questo nume capri e cani e dopo le cerimonie di uso i *Luperci* o sacerdoti di Luperco, *bene pasti et bene poti* correvano seminudi per la città coperti soltanto da brani di pelle de'capri sacrificati, percuotendo quanti incontravano.

—

I *Lupercali* antichi si riproducono ai dì nostri sotto altre forme. Il collegio dei *Luperci* è a *Montescorticatorio* e altrove. I capri espiatori siamo noi, popolo sovrano. E si tratta di *Lupercali* continuati parchè da sei e più anni viviamo in eterne *calende*. Se i sacerdoti di *Luperco* siano *bene pasti et bene poti* è cosa che non ammette dimostrazione. Una piccola differenza stà in questo, che i *Luperci* moderni lasciano correre gli uscieri. L'intimo a pagare le tasse più o meno *morbide* o più o meno dure, le *manó-regie*, le aste pubbliche *et coetera*, non sono altro che colpi dispensati dai Luperci moderni.

—

Gli *onorevoli* di Montelupercatorio non se ne avranno a male di questo nostro calzante paragone. E non c'è davvero motivo di *pigliarci cappello* una volta che abbiamo dalla storia l'esempio di Antonio, il quale non si vergognò di esercitare l'uffizio di Luperco ai tempi del suo stesso Consolato. Sappiamo infatti da Plutarco ch'egli non solo corse seminudo e coperto di pezzi di pelle di capra per la città, ma che in questo strano costume fece anche in mezzo al foro un arringa al popolo che a quei tempi non era *sovrano*.

—

Marco Tullio Cicerone bollò il Collegio dei *Luperci* con questa stupenda definizione.

Fera quaedam sodalitas et plane pastoritia atque agrestis, quorum coitio illa silvestris ante est instituta quam humanitas atque leges.

La quale ridotta ad oro di coppella, vale « *una assemblea selvaggia* (coitio silvestris) *instituita prima di ogni legge e di ogni sentimento di umanità.* »

—

I *Luperci* di Montecitorio non cadono certamente sotto questa definizione Ciceroniana. È noto difatti *lippis atque tonsoribus* che se a questi lumi di luna vuolsi sapere ove stiano di casa *educazione, civiltà, senno, giustizia, cavalleria* ed UMANITÀ, conviene bussare alle porte di *Montebestemmiatorio*. Dove

difatti volete trovare *Luperci* più costumati, di un *Petruccelli della Gattina*, di un *Giosuè Carducci*, di un *Abbignente*, di un *Mancini* di un *Bovio ?*

—

Coitio silvestris ante instituta quam humanitas atque leges..... Ma ora mi accorgo, che per troppo girare attorno a Montecitorio corro pericolo d'imboccare il vicolo dello Sdrucciolo ove, come potrete verificare, trovasi edificata l' odorosa pagoda del Fisco.

Prudenza dunque mi consiglia di piantare in asso gli *onorevoli Luperci* e gli *onorevolissimi lupercales*.

SEMMOLELLA.

IL CARNEVALE

Ecco il tema *palpitante di attualità*, secondo la frase stereotipata del giornalismo moderno. Se a questo nominativo aggiungiamo un genitivo, come direbbe un grammatico, potremo *declinare—il carnevale di Roma*, —*del carnevale di Roma* e via discorrendo. Carnevale, che anche senza la cantilena grammaticale é già bello *e declinato*.

—

Mi ricordo negli ultimi anni della *tirrrannnnica* dominazione Pontificia ciò che seppero fare i *patrioti* del giorno per impedire ai Romani i divertimenti carnevaleschi. Nossignore: a quei tempi, siccome eravamo schiavi, non si doveva ridere, scherzare, ballare. Ballerete, ci dicevano, quando sarete *redenti*. E bisogna pur dire la verità che non aveano il torto. Hanno difatti mantenuto la parola e sono sette anni (dolori quanto è tardi!) che ci fanno *ballare* sul *centesimino*.

—

Insomma a quei tempi non si doveva andare pel Corso. Il *Comitato Fazionale Romano* (?) lo proibiva sotto pene severissime. Era un saggio primaticcio di quella *libertà* che doveva poi entrare per la *gattarola* di Porta Pia-ghe.

Chi poi si fosse recato ai pubblici veglioni, guai!

C' era l'usciere del Comitato suddetto che s'incaricava di registrare nel suo taccuino i nomi dei dissobedienti.

Una caricatura precoce dell' usciere della *ricchezza mobile*.

—

Ma siccome le pagine del taccuino si empivano presto, così poi si ricorse alla *starnutiglia*. Si seminava questa polvere nelle sale da ballo per cacciarne via i pertinaci ballerini. Piccolo antipasto di quella *civiltà*. (ecci! ecci! ecci!) che dovea poi farci starnutare cotanto *sovranamente* sotto l' ombra del celeberrimo *Sta..rnulo*.

—

Non ostante peraltro i bandi e controbandi baronali del Comitato e a dispetto della stessa starnutiglia, i Romani si divertivano, e facevano baldoria. Le intimidazioni *patriotiche* contribuivano sì, a trattenere i pusilli, *quorum infinitus est numerus*, e a diradare le file delle carrozze pel Corso: ma bisogna pur dire la verità, non ce ne sono mai state così poche, come nei sette carnevali dopo la *redenzione italianissima*. E vorrei davvero che un *patriota* di coscienza (mosca bianca anzi che no) mi desse la soluzione di tale sciarada.

—

Quest' anno *verbi grazia;* nel primo giorno del carnevale, io, che non sono usciere di nessun Comitato, ho segnato nel taccuino per conto mio proprio *tre* carrozze, dico *tre*, e non molto pulite, benchè forse venissero dalla stessa *polizia*. Pel lunedì susseguente ce ne furono *cinque*, e *quattro* nel martedì. Finchè poi il Mercoldì fù un po' rotta la monotonia col *defilé* di cinque o sei carri, parati allo scopo di beccarsi il premio, uno de' quali meritava la medaglia *al valore suino*.

—

Era il carro così detto delle sirene ed avea sul davanti due di questi mostri, parto della fantasia de' poeti, in atteggiamenti così laidi e svergognati che ai tempi delle Messaline avrebbero fatto recere la stessa Suburra. Si ebbe il buon senso di non accordargli il premio. Ma intanto (stando a quel proverbio: *tanto a chi tiene quanto a chi scortica)* fra le personcine pulite che l'idearono ed il Governo che lo lasciò impunemente scorazzare pel Corso, c'è da pigliarci il termometro dell'avvenuta *instaurazione dell'ordine morale*.

—

Del resto, tornando *ad bombam*, ciò che più potè notarsi nei sette carnevali decorsi, si fù lo sguinzagliarsi della crema della più oscena plebaglia,

Che libito fa licito in sua legge.

Quindi le più sconce e spesso anche sacrileghe parodie in maschera, quindi i disordini appena degni degli antichi saturnali pagani. E tutto ciò col visto e l' approvazione del Governo *cipollizzatore* e col premio obbligato del *Giurì*.

—

Conciossiofossebuzzurracosachè avete da sapere, che *interest reiplublicae buzzurrae* far vedere ai forestieri che il popolo romano gavazza allegro e contento

E della veste che gli brucia addosso
Festeggia e ride.

Quindi lo sbraitarsi dei Comitati nell'accozzar danaro anche per mezzo di sottoscrizioni più o meno orrettizzie e surrettizie, e così sopperire all'ingenita esosità dei Ministri delle Finanze i quali, quando si tratta di cavare invece d'incassare, soffrono tutti di *chiragra*. E poi i sussidi e le *spese segrete* passando per tante mani, finiscono sempre come la pasta da gnocchi che è più quella che resta appiccicata nelle mani del cuoco che quella che va in casseruola. Dico bene o dico benissimo?

—

Tornando a bomba insomma, si raccoglie e si promette denaro per incoraggiare la baldoria de' cittadini ma non si raccoglie che sfrenatezza nelle classi petroliere e musoneria nel resto. Da che dipende ciò?

E come va che i cittadini oggi *liberi redenti, civilizzati*, rifiutano di far baccano, di sorridere e batter mani e piedi come i bambini a mamma *Libertà*, a zia *Civiltà* e a nonna *Redenzione?* Come va che rifiutano precisamente ciò che non rifiutavano nei tempi della più *lacrimosa schiavitù*, nei quali il nome solo di *carnevale di Roma* era calamità irresistibile per migliaia e migliaia di stranieri?

—

La spiegazione di questo *Rebus* mi pare che possa esser la seguente. La tirannia di que' tempi non si contentava di gravarci il collo di catene(di zucchero d'orzo) ma ci pesava anche nelle tasche, le quali tirannicamente gemevano sempre (poverette!) sotto il peso neroniano di marenghi, di piastre e di zecchini. Per ingannare quindi il suo affanno e per sollevare le membra affrante da tanto peso, era mò naturale che il cittadino ballasse e ridesse.

—

Oggidì però è un altro pajo di maniche. Ci sentiamo tanto *liberi* e leggieri (specialmente nelle tasche) che il ballare è cosa assai pericolosa. Uno sbuffo di vento potrebbe rapirci al settimo cielo. Il ridere è cosa inutile e sciocca. *Risus abundat in ore stultorum.* I *sovrani* sono sempre gente seria. E noi siamo *popolo sovrano!*

COTICA.

REMINISCENZE DEL CARNEVALE 1877

Facendo un' *errata-corrige* di piena attualità, questo carro per esempio, avrebbe
secolo, vorrebbe mostrarci il mondo sotto l'incubo della barbarie riducendo

7 -- IL CARRO DEI SELVAGGI AMERICANI

...bbe meglio rappresentato quello del presente *Progresso*, che, tirato dai sapientoni del ...do i popoli allo stato selvaggio.

IL CAUTCIÙ

Cosa significa
Cautciù, Cautciù?
Quale n'è l'indole?
Qual la virtù?
Rispondo subito
A tal ricerca
Cautciù è sinonimo
Di Guta-perca.
Che volgarmente
Da nostra gente
Per *gomma elastica*
Scambiar si sente.

La gomma elastica
Sebben straniera
Pure sa crescere
A ogni atmosfera:
E tutti i popoli
Del mondo e fuori
A lei tributano
Laudi ed onori,
Sicchè tal pianta,
Che tanto incanta,
Tengon per idolo
Per cosa santa.

Mi spiego. Un essere
Di quattro facce,
Di larga manica,
Vendifocacce
Per Cristo e Belzebu,
Che più che può
Sempre barcheggia
Tra il sì ed il no,
E or tira in su,
Or tira in giù,
Non è un purissimo
Fior di Cautciù?

Ama gli intingoli
Di vario cuoco;
Non vuole il gelido,
Ma neanco il fuoco;
Ti sa sorridere
Di lieto grugno
A que' principii
Che fanno a pugno;
Ei crede e niega,
E colla piega
D'una gran manica
Tutto ti spiega.

Il suo carattere
Si manifesta
Ne'suoi colloquii
Con quegli o questa;
Ha disponibile
Un repertorio,
Un libro magico
Contradditorio,
Ricco di voci,
Liete, feroci,
Gravi o ridicole,
Conforme i soci.

Ora è monarchico
Per convinzione,
Or democratico
Per opinione;
Oggi è cattolico
Se regna il clero,
Domani eretico
Fido a Lutero:
Indi papista,
Poi comunista,
Quindi monarchico
Legittimista.

Quando s'intavola
La discussione
Con uno scempio
Materialone,
Che provi *ad hominem*,
Con sillogismi,
Mille spropositi,
Granchi, sofismi,
Eresie insomma,
L'amico gomma,
Idest l'elastico,
Nega ogni domma.

E se si celebra
Un dì festivo
S'altri vel cacciano,
Non sembra schivo
Di quella pratica.
Entra, si siede,
Tira l'elastico,
E tosto crede
Di far benone
La devozione,
Se coglie l'ultima
Benedizione.

Ed a chi bazzica
Colle letture
Dirà: Non leggere
Quelle brutture!
Io mel fo lecito,
Ma ciò dipende
Che me quell'alito
In nulla offende;
Leggo sporcizie
Leggo immondizie,
Ma per combattere
Le impudicizie.

A quei che impreca
Ai preti, ai frati,
Ed ai retrogradi
Tempi passati,
Risponde: Han l'aria
Di buona gente,
Ma sono gotici,
Non ne san niente;
Eh! in fede mia,
Meglio saria
Mandarli vittima
In beccheria.

Che se presentansi
Dei reverendi,
Giù convenevoli
Lauti e stupendi!
Signor Canonico,
Lei sì che è un Santo!
Delle sue massime
Mi pregio e vanto:
Contro chi lede
La Santa Sede
Vo' morir martire
Per la mia fede.

Son devotissimo
Dell' Ordinario,
E amico intrinseco
Del mio Vicario.
Vivano i monaci!
Morte ai birbanti
Che li sopprimono!
Giù tutti quanti!
Tira poi su,
Tira poi giù,
Sempre è il medesimo
Fior di Cautciù.

(Il *Progressista*)

MAJONNAISE

Ridete lettori e lettrici dell'*Iride;* gioite o *popoli* del libero *stivale!* Eccovi una caramella di carnovale. Che notizia! che felicità! E poi ditemi che il *paterno, fraterno e materno* governo non pensa a voi! Si stanno nientemeno *coniando* alla zecca del Regno degli Stracci, i biglietti di lire 100 di prossima emissione. Non ti par consolante notizia cotesta?

Se non gioisci di che gioir suoli?

—

La sola descrizione di questi biglietti ti fa andare in brodo di succiole. La

tolgo di peso dai giornali liberali. Sentite che cosa soavissima.

«Il fondo del biglietto da emettersi è di colore rosso pallido tendente al giallo *(colore Nicotera-Depretis)* ed occupa solo il centro del biglietto.

« L'ornato è di color azzurro e presenta nella sua parte centrale in alto lo stemma di Savoia sorretto da due puttini alati, *(carini!)* con sotto una ghirlanda di lauro (*ad usum fegatelli*) legata da un nastro svolazzante nel quale è scritto *Regno d'Italia.* In fondo agli angoli due piccole teste. *(Di asinelli probabilmente. Peccato che non ce lo dica.)* Al centro del lato inferiore quest' ornato rappresenta l'Italia seduta, in atto di coronare (*di ortica)* il commercio e l'industria.

« Il testo è stampato in nero, ed occupa soltanto la parte ricoperta dal fondo : è diviso in quattro linee come appresso :

« *Biglietto consorziale — a corso forzoso inconvertibile — vale L.* 100 *legge* 30*aprile* 1874.»

È una carammella? Neh? Amici lettori! Oh quanto siamo felici! Nettiamoci frattanto la bocca.

—

Sentite, lettori carissimi, io che sono *codino* quanto e voi, voglio confessare un torto che a dirvela così a quattr' occhi è il nostro torto comune. Oh perchè dobbiamo noi dir male della presente *civiltà?* I giornali di Palermo ci dicono che il capobanda Leone ha mandato il suo biglietto di visita al nuovo Prefetto, biglietto che è così concepito:

« *Antonino Leone manda la buona ventura al Commendatore Malusardi.* »

Ma ditemi la verità! Erano così educati i briganti ai tempi nostri? Non é questo dunque un merito della presente *civiltà* che penetra co' suoi raggi fin dentro le macchie della Fajola e ingentilisce i cuori dei briganti fino a farne *ministri* e *cavalieri?*

—

Avevo già scritto le precedenti linee quando mi capita in mano il *Precursore* di Palermo del 4 corrente che mi *fornisce* ulteriore conferma di quello che dico. Se mi prestate benigne le orecchie ve lo leggo senz'altro.

« Questa mattina, alle ore 10 30, abbiamo veduto comparire nel nostro ufficio un bellissimo uomo, robusto e decentemente vestito, accompagnato da altri. Si fece a noi conoscere pel brigante lo Zito, inteso Montagnella di San Mauro, ex-compagno di Rocca e Rinaldi, e ci presentò il di lui fratello Mauro ed il cognato Cassata Angelo, pregandoci in bellissimi modi di scrivere nel *Precursore* quanto segue : Che essendosi volontariamente consegnato nelle mani del sotto-prefetto di Cefalù con salvacondotto del prefetto di Palermo, venne gentilmente trattato sia dallo stesso sotto prefetto che dal comandante dei militi, e che giunto in Palermo unitamente al deleg. sig. Russo, che gli usò mille riguardi lungo il viaggio, presentossi all' illustre signor prefetto del quale ammirò i modi gentili e generosi usatigli. Infine dichiarò andare ora volentieri a rinchiudersi nelle carceri della Vicaria e che sarebbe andato molto tempo prima, se fosse stato certo d'essere trattato con modi tanto urbani. »

Oh la *civiltà!* La *civiltà!* Ecco i miracoli della *civiltà.* Briganti e magistrati giornalisti e briganti, sono tutti fratelli!

Sembra tornata l'età dell' oro di cui diceva Ovidio :

Poena metusque aberant; nec supplex turba
(timebat.
Judicis ora sui: sederant sine judice tuti.

—

Giro a Giosuè Carducci e a Petruccelli della Gattina, perchè possano informarne i loro rispettivi padroni Satanasso e Giuda, la seguente notizia che potrà fare ai due onorevoli l'effetto di un *tiro a secco,* senza le relative conseguenze. La regina dell'Annover si è convertita al cattolicismo assieme ai suoi tre figli.

Preghiamo uno de'nostri dodici farmacisti abbonati di spedire all'indirizzo de sullodati signori deputati una libbretta di rabarbaro.

—

Leggo nella *Libertà* di Arbib che Vittorio Emanuele sopra proposta del del ministro della R. Casa, e sentito il ministro della pubblica istruzione, ha conferito alla compagnia drammatica di Alamanno Morelli il titolo di *Compagnia di S. M. il Re d'Italia.* Far passare Sua Maestà per Capo-comico! Mi sembra uno scherzo di cattivo genere. È vero però che *di carnevale ogni burla vale.*

SALSICCIA.

TELEGRAMMI
dell' Agenzia Barbagianni

Costantinopoli. 10 — *La Sublime Porta* ha trasformato il Palazzo del gran Sultano in lanterna magica per baloccare i bimbi della diplomazia europea. È già in pronto una nuova serie di fantasmagorie relative al cambiamento dei Califfi ed a quello dei Gran Vizir. Pare che i *softa* si propongano di portare il naso di ciascuna potenza di Europa alla misura di quattro palmi per poi mieterli tutti con un colpo di scimitarra mussulmana.

Pietroburgo. 9 — Il *Coccodrillos* organo del principe Gortschakoff, dice che la Russia anela la pace, e si prepara alla guerra niente altro che per conquistàre la pace. Aggiunge che la situazione dei Cristiani di Oriente affligge il materno cuore della Santa Russia, la quale intende liberarli per metterli a parte delle *felicità* concessa ai sudditi Polacchi.

L'articolo del *Coccodrillos* ha destato l'ilarità di tutti i capponi dell'impero.

Palermo 10. — Si dice che al Capobanda Leone verrà offerto un portafogli in caso di rimpasto ministeriale. Questa fausta combinazione porrebbe termine al brigantaggio di Sicilia avendo *l'onorevole* Leone promesso che dopo la nomina scioglierebbe il suo piccolo esercito, il quale probabilmente verrebbe incorporato in uno dei corpi franchi destinati a combattere il turco nella Erzegovina.

Costantinopoli 10. — (sera) Si parla con insistenza di spedire la nomina di Gran Vizir dell'Impero Turco al Barone Giovanni Nicotera, che verrebbe contemporaneamente creato Pascià di Sapri a tre code. L' ambasciatore ottomano farebbe in questo caso le necessarie pratiche perchè il *susbrodato* Barone potesse venire esonerato dalle sue funzioni di Ministro dell'Interno. Questa nomina è tanto più probabile in quanto che il Sultano si è potuto accertare dal maneggio dei *fondi segreti,* che il Nicotera è OTTOMANO anche lui.

Pera 11. — La nomina di Nicotera a Gran Vizir sembra accertata. Tanto è vero che Panciazi, Direttore della *Gazzetta d' Italia,* il quale doveva quì recarsi per contrattare un corrispondente che lo *fornisse* di una *Cronaca Bizantina o Cronaca dell' Harem,* ha disdetto la sua venuta. Egli teme di essere impalato.

Na mascherata a ciccio (1).

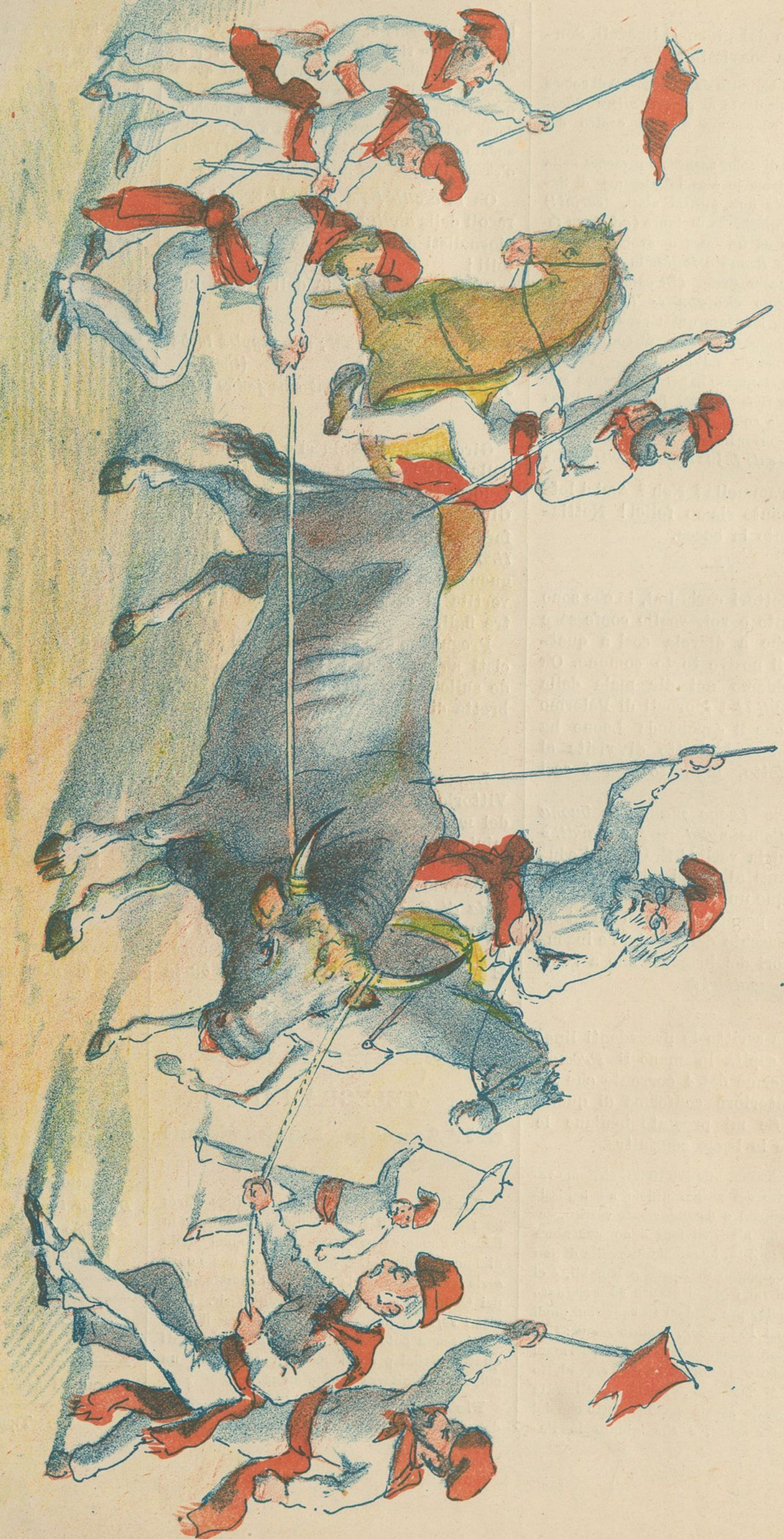
SONETTO

Inzomma Terresaccia la tarmata,
La fija der fratello de Zi Tita,
Che co que-la linguaccia scanzonata
A tutti dà de resto, s'immalta!
Ieri nun se presenta ammascherata
Mezza da mago e mezza da remita (2)
E nun se ferma su la scalinata
Propio der Ciarlamento? eh Margherita?
Cuanno fu là se leva la mantija,
Scrope (3) un gran specchio dietro er culiscete
E sotto c'era sta scrizzione, fija.
Buzzurri mia, finenta che ce sete
E fimo (4) a n'antigobba che ve pija,
Ve tiengo a tutti in dove ve vedete.

(1) Opportuna (2) Eremita (3) Scopre. (4) Sino.

PIETRO PAOLUCCI, *gerente responsabile*

Tipografia Milanese

REMINISCENZE DEL CARNEVALE 1877 — LA CACCIA DEL TORO

Anche questa mascherata che tolse il premio, avrebbe meglio potuto darci l'idea del *popolo sovrano* martoriato dai *banderilleros* destri e da quelli sinistri, e salassato a dovere dai due famosi *picadores* della finanza.

BAZAR

Il nostro pianeta. — Come Venere, come Giove, Urano, e ogni astro della medesima classe, la terra è, propriamente parlando, una stella che, sotto questo titolo brilla nel firmamento come tutte le altre, ed ha com'esse le sue perturbazioni e le sue ecclissi.

Si può dire che noi camminiamo sopra un vulcano. Il nostro pianeta costituisce una immensa fornace in piena combustione, la cui sola scorza raffreddata dallo spessore minimo, non rappresentando che la cento quarantesima parte del raggio terrestre è proporzionalmente minore del guscio di un uovo.

Se questo guscio non fosse pieno di sparsi crepacci quà e là, quasi crateri, che agiscono come valvola di sicurezza, andrebbe in pezzi come una caldaia che frantumasi alla forza espansiva del vapore, e noi saremmo lanciati nello spazio.

Ne abbiamo un idea nei terremoti, i quali altro non sono che l'effetto delle ondulazioni prodotte dagli spostamenti della lava. Per buona sorte tali spostamenti sono parziali; altrimenti sarebbe un cataclisma generale.

Fa d'uopo notare eziandio che, a motivo del raffreddamento di questa massa incandescente, il suo arcello sempre più si ristringe, ne risultano abbassamenti del suolo al livello ed anche sprofondamenti. Finora avvenne su minima scala; ma se il nostro pianeta si raffreddasse più completamente, che diverremmo noi?

Il guscio non potendo andar dietro al ritiro degli strati sottoposti, le acque marine penetrerebbero nell'intervallo rimasto libero, e, passando celermente allo stato di vapore, produrrebbero una spaventevole esplosione. È vero che abbiamo d'attendere la catastrofe ancora un pezzo. *Plana* ha dimostrato con calcoli profondi che il raffreddamento del globo esigerebbe ancora circa 150 miliardi di anni.

Quanta gente sarà morta prima di 150 miliardi di anni!

Un manoscritto di 1200 anni. — Nel gran numero di notevoli manoscritti che possiede la biblioteca imperiale di Pietroburgo, trovasi un Corano copiato dal Califfo Osman terzo Califfo dopo Maometto. Questo prezioso manoscritto che faceva parte della celebre biblioteca di Samarcanda, ha 1200 anni di esistenza e trovasi conservato perfettamente. Serba tuttora le traccie del sangue che schizzò sulle pagine quando Osman fu pugnalato nel momento medesimo che lo scriveva.

Un barometro a buon prezzo. — Da un giornale agricolo apprendiamo il seguente modo di avere un barometro con poca spesa: « Prendete, egli dice, mezzo gramma di canfora, altrettanto di sal nitro e di sale ammoniaco. Sciogliete separamente nell'acquavite pura le tre sostanze. Per la canfora farete leggermente scaldare l'acquavite immergendo il vaso nell'acqua calda. Mettete le tre soluzioni insieme in una bottiglietta lunga come quella per l'acqua di Colonia; turate con sughero e ceralacca e sospendete a settentrione il vostro strumento. Se il liquido rimane limpido indica bel tempo, se si turba segna pioggia, se gela al fondo indica aria pesante e ghiaccio. Le stellette nuotanti nel liquido predicano tempesta, grandi fiocchi pronosticano tempo coperto o neve, filamenti nella parte superiore segnano vento, i piccoli punti segnano l'umido od il variabile. Quando i fiocchi salgono, indicano che il vento sarà nelle alte regioni, e più monta il giaccio dal fondo in su, maggiore sarà il freddo.

Origine dell'archibugio — Il 28 aprile 1521 all'assedio di Parma, si fece uso per la prima volta dell'archibugio. « A quel tempo appunto, dice Martin du Bellay, furono inventati gli archibugi, che si sparavano sopra una forchetta. » Questo archibugio era una specie di bastone attraversato da un arco e solcato da un canale destinato a ricevere e a diriggere la freccia lanciata dallo scoccare dell'arco.

Dopo l'invenzione della polvere, si sopprime l'arco ed al canale si sostituisce un tubo o cannone. L'invenzione della pistola venne subito dopo il perfezionamento dell'archibugio. De Bellay parla dell' impiego di questa arma nel 1544. Si vede infatti, un ordine del 1549 che ne proibisce l'uso; ma restò senza esecuzione, imperciocchè soltanto alla battaglia d'Ivry, nel 1590, « gli uomini d'arme, dice uno storico del tempo, cominciarono a lasciare la lancia e a servirsi della spada e della pistola. »

« Infine il 16 ottobre 1610 Luigi XIII fu ricevuto alla porta Sant' Antonio da duecento borghesi a cavallo, e da tre compagnie di *arcieri*, di *balestrieri* e di *pistolieri* È, dice Mezerai, il primo corpo di gente da guerra che abbia portato in Francia delle pistole sugli arcioni della sella.

Quanto ai *moschetti*, che succedettero alle pistole non furono dati alle truppe francesi, dal maresciallo Strozzi, che sotto il regno di Carlo IX (1560-1573). Furono surrogati dal fucile nel 1630, epoca della sua invenzione, ma non fu impiegato che nel 1671 come arma del granatiere, e infatti universalmente sostituito alle picche e ai moschetti nel 1703. Constatiamo che la parola *fucile* deriva dall' italiano *focile*, che significa *pietra focaia*. Si sanno tutt' i perfezionamenti che ai nostri giorni si sono fatti subire a questo strumento di distruzione.

ANEDDOTI

Ghiottone in tortura. — Un giudice istruttore è chiamato in fretta, per costatare un assassinio, ed interrogare l'omicida arrestato.

Il magistrato corre dove il suo dovere lo chiama, ma sospirando e pensando ad una colezione di amici, che si effettuerá senza il suo intervento.

Si confronta l'assassinio col cadavere della vittima.

Il giudice pensa sempre alle ostriche ed al gallinaccio che egli ha perduto.

Il colpevole guarda impassibile il cadavere.

— Sciagurato! grida il giudice. chi ti forzava ad ucciderlo oggi?

Buona ragione. — Un povero fravetti si appressò un giorno ad un ricco signore e gli disse:

— Potrebbe ella favorirmi a titolo di prestito 20 franchi? »

— Mio caro, rispose l'altro, io non vi conosco.

— È appunto perciò, ché io mi rivolgo a lei: perchè quelli che mi conoscono non mi vogliono prestare più nulla.

Di rimando — Ci fù un certo fattore che dopo aver discorso lungamente d'interessi reciproci porse la scatola del tabacco al suo padrone. Questi però, che passava in voga di uomo di spirito, dopo averne preso un poco fra le dita ed accostatolo al naso, lo gittò via, dicendo bruscamente: E' sa di briccone. Alla inaspettata sortita il fattore si contentò di rispondere: Illustrissimo, non è il tabacco che ha quest'odore ma sono le dita.

SCIARADA.

Usa il *primiero* il vate,
Il musico, il sartore,
L'usa l'agrimensore
L'inglese, il franco, il russo e l'italiano.
Nell' asse l'*altro* stà
L'*intiero* è di città — nome sovrano.

Spiegazione della Sciarada precedente.

Berlin-gozzo

Anno II. Domenica 18 Febbrajo 1877. Num. 7.

Abbonamenti per Roma: Trimestre L. 5 50 — Semestre L. 10 50 — Anno L. 19 50 — Recapito in Roma Piazza S. Andrea della Valle N. 89. — Si pubblica tutte le Domeniche. — È esclusa la vendita al dettaglio.

L'IRIDE

PERIODICO UMORISTICO

Abbonamenti per l'Italia: Trimestre L. 6 — Semestre L. 11 — Anno L. 20 — Per l'Estero le spese postali in più. — Vaglia e lettere con valori devono essere diretti a questo semplice indirizzo: Direzione dell'IRIDE Roma

FIDES ET SPES — FRANGAR NON FLECTAR

L'ORFANELLA INDIANA

OVVERO

L'AMICIZIA ALLA PROVA

SCENE DEL SECOLO XVIII.

(Continuazione, vedi N. precedente)

JAMES non sapeva che pensare di questa applicazione di Corallina a lavori affatto meccanici e dell'avversione che avea preso per quelli di puro passatempo. Vide altresì con pari meraviglia la modesta semplicità ch'essa avea adottato nel suo abbigliamento, e le ne chiese la ragione.

— Io mi avvezzo ad esser povera, rispos'ella con un mesto sorriso ed abbassando gli occhi che s'imperlarono di lacrime.

Questa risposta e questo pianto commossero James fino al fondo del cuore. Pensò fra se che sua sorella le avesse suggerito la probabilità di vedersi povera e derelitta, e quando fu solo con Giulietta insistette per averne uno schiarimento.

— Suvvia! le disse dopo averla intesa, a quali crudeli stratagemmi non ricorrete voi per amareggiare la sua vita e la mia! E quando voi non foste sicura della sua innocenza, non lo siete forse della mia onestà?

— Ah James, non è la colpa, è la sventura che mi spaventa. Voi vedete con quale pericolosa franchezza essa ricerca la vostra presenza, come essa si appassiona insensibilmente per voi. Fratello mio, alla vostra età ed alla sua, la parola amicizia non é che un velo assai sottile. Potrei lasciarvi amendue in questa illusione; ma il vostro dovere o James m'è più caro della vostra pace. Corallina è destinata in isposa al vostro amico: egli stesso ve l'ha confidata, e senza volerlo voi gliela rapite.

— Io! sorella mia? Che cosa osate voi sospettare?

— Ciò che voi dovete evitare. Io voglio che volendovi pur bene essa acconsenta alle nozze di Blanford, io voglio che egli goda di vedersi corrisposto e che sia felice con lei, come essa col vostro amico. E se voi non sentiste altro in cuore che la compassione di cui essa è ben degna, quale rimorso non avreste in seguito di aver turbato forse per sempre la pace di questa disgraziata? Ma anche questo avrebbe dell'impossibile, vederla consumare d'amore e voi limitarvi a compiangerla. Voi l'amereste... Ma che dico io? Ah James! piacesse al cielo che fosse ancora in tempo!

— Si sorella mia è egli tempo di prendere quella risoluzione che più vi piacerà. Io non vi chieggo che di aver riguardo alla sensibilità di quest'anima innocente, e di non contristarla davvantaggio.

— La vostra assenza l'affligerà senza dubbio, ma ecco il solo mezzo che può guarirla. Si avvicina l'epoca della villeggiatura: io dovrei seguirvi e condurvi Corallina; voi partirete solo: noi rimarremo o Londra. Scrivete frattanto a Blanford che abbiamo bisogno di lui.

Appena l'indiana si vide sola a Londra con la sua istitutrice, si credette gittata in un deserto ed abbandonata da tutti. Procurò peraltro scusare il suo dolore col rimproverare e se stessa di esser la causa della separazione di James e Giulietta.

— Voi lo avreste dovuto seguire diceva essa a Milady: Sono io che ve l'ho impedito. Ah! disgraziata che sono! lasciatemi sola, abbandonatemi.

E ciò dicendo piangeva amaramente. Più Giulietta s'ingegnava di distrarla e più essa accresceva le sue pene. Tutti gli oggetti che la circondavano non facevano che martoriarla vieppiù, un sol pensiero fisso occupava la sua mente. Bisognava farle una specie di violenza per distrarnela; ma quando si lasciava libera nelle sue riflessioni si riportava immediatamente all'oggetto che le si era fatto abbandonare. Se dinnanzi a lei si pronunciava il nome di James un vivo rossore tingeva le sue guance, il suo cuore palpitava, le sue labbra si agitavano, tutto il suo corpo era compreso di sensibile tremore. Giulietta la sorprese alla passeggiata mentre segnava sulla sabbia le lettere di quel nome adorato. Nella camera di Giulietta pendeva ad una parete il ritratto di James: gli occhi di Corallina non mancavano mai di fissarvisi appena porgeasene il destro: la giovanetta forse avrebbe voluto distrarli da quell'oggetto ma essi per conto loro e per uno di quei movimenti irresistibili di cui è complice il cuore vi tornavano sopra. La noia dalla quale essa era incolta si dissipava a questa vista, i suoi lavori le cadevano di mano: e tutto ciò che l'amore ed il dolore hanno di più tenero traspariva allora sul suo sembiante.

Lady Albury credette opportuno far sparire anche tale pittura, ma questo fu per Corallina una sventura desolante. La sua disperazione non ebbe più freno.

— Crudele amica, disse ella a Giulietta, voi vi prendete piacere di tormentarmi. Voi volete che tutta la mia vita non sia che amarezza e dolore. Se v'ha qualche oggetto che lenisca le mie pene voi me lo togliete spietatamente. Vi parve poco di allontare da me colui che amo; la sua imagine medesima avea per me troppo di consolante, e voi mi rapite il piacere, il frivolo piacere di contemplarla.

— Ah infelice fanciulla! che cosa vuoi tu dunque?

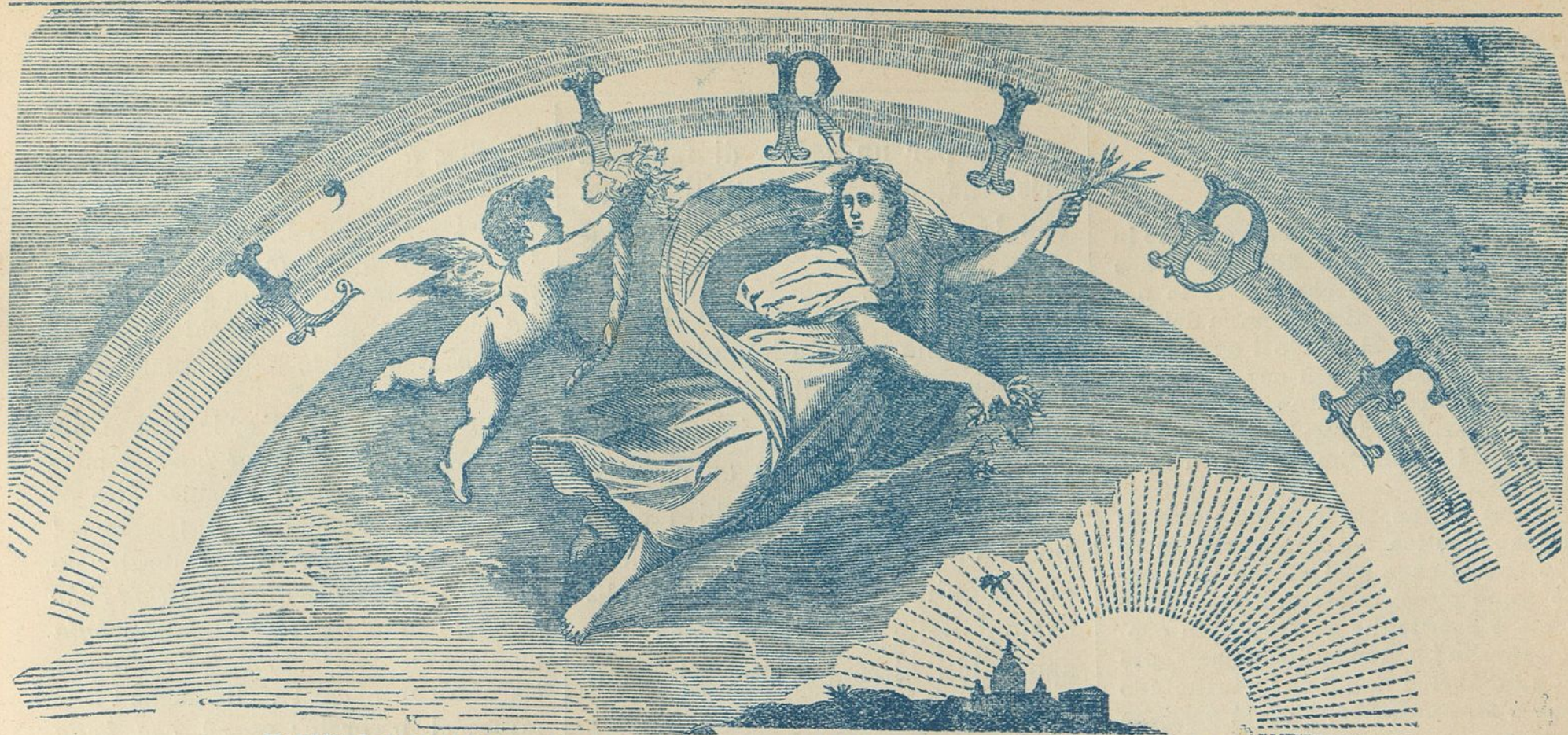
— Amarlo, adorarlo, vivere per lui finchè i nostri cuori batteranno. Io nulla spero, niente dimando: le mie mani mi sono sufficienti per vivere, il mio cuore mi basta per amare. Vi sono importuna e forse anche odiosa? discacciatemi, ma lasciatemi quel ritratto ove traspira la sua anima o dove almeno mi sembra vederla traspirare. Io lo vedrò, io gli parlerò, mi fingerò che vegga scorrere le mie lacrime, che ascolti i miei sospiri e ne sia commosso.

— E perchè nutrire mia cara Corallina questo fuoco crudele che vi consuma? Se io vi affliggo è per il vostro bene e per la pace di James. Volete voi renderlo infelice? Lo sarà s'egli sa che voi l'amate e più ancora s' egli vi ama. Voi non siete in istato di udire le mie ragioni; ma quel pendio che voi credete così ameno, diverebbe per lui fatale precipizio. Abbiate pietà, mia cara fanciulla del vostro amico e di mio fratello; risparmiategli quei rimorsi, e quei contrasti di affetti che lo condurrebbe al sepolcro.

— Corallina fremeva a simile linguaggio, ed insisteva presso milady per sapere ciò che l'amore di James avrebbe di funesto per lui.

— Se mi spiegassi davvantaggio, le rispose Giulietta, vi renderei odioso ciò che dovrete avere a caro per sempre. Ma.. il più santo dei doveri insomma gl' interdice di aspirare alla vostra mano.

(Continua)

Anno II. Roma 18 Febbraio 1877 Num. 7.

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO
IN CROMO-LITOGRAFIA

TRAPPOLE PER I SORCI

RIFORMA TASSE

Il pecorino è veramente bello
Ma chi ci crede è pure un gran corbello.

Repetita Juvant

Essendo omai regola generale che la stampa cattolica non debba contare che sulle proprie risorse, anche la nostra **Iride** si affida alla simpatia de'suoi benevoli *assoqiati*. E dandosi ogni briga per rendersi sempre più accetta ai medesimi, ringrazia affettuosamente coloro che già rinnovarono l'abbonamento e sollecita i pochissimi morosi a farlo senza ritardo.

L'utilità del nostro periodico non fu mai problematica. Se non avesse altro scopo che presentarsi affisso al pubblico come piccante confutazione delle sconcie e sacrileghe goffaggini in cromo-litografia imbandite periodicamente dai due diabolici libelli che s'intitolano **Rana** e **Pappagallo**, ciò già sarebbe abbastanza.

Avanti dunque e chi può e deve incoraggiarci, non ci sia avaro del suo concorso.

La Direzione

Avvertenze

La sortizione e spedizione dei premi promessi verrà effettuata alla fine del prossimo venturo marzo.

Fino a quella epoca difatti non potrà esser pronta la promessa oleografia che si stà accuratamentè lavorando.

Questo ritardo ci consiglia di prolungare ancora fino al 31 marzo al tempo utile per concorrere ai premi suddetti.

Perciò tutti coloro i quali si abbonarono o si abboneranno per un anno, e che c' inviarono o c'invieranno un secondo abbonato anche trimestrale, avranno diritto alla sortizione di un

Remontoir in metallo bianco. — del valore di L. 30 a prezzo di fabbrica.

e di

Una magnifica oleografia del valore di L. 4.

Questa oleografia, vero *souvenir* de' tristissimi tempi che corrono, formerà un elegantissimo quadro per un *salon* di famiglia cristiana, e sarà per tutti coloro che la riceveranno, una gratissima sorpresa.

Ci resta ricordare da ultimo che siccome noi mantenemmo sempre scrupolosamente nelle passate pubblicazioni i nostri impegni coi signori abbonati, così ci viene a orto addebitato da pochi l' esito poco onesto delle pubblicazioni che seguirono la *Frusta*, pubblicazioni delle quali si resero responsabili altre persone ed a cui noi fummo onninamente estranei.

Facciamo finalmente voti, che l'Iride possa rispondere pienamente ai comuni desideri coll'accrescere il numero delle sue comparse a totale vantaggio dei signori abbonati ed a beneficio anche della classe popolare.

PUS—ILLI

—

Siamo in tempi nei quali il numero dei birbanti è veramente strepitoso, ma nessuno vuol riconoscere la vera cagione di questo progressivo sviluppo della razza dei *baroni*. E l'*Iride*, che ne ha sempre poche spiccie e poche da spicciare, non esita proclamare altamente questa cagione *coram populo et orbi*, nel soverchio numero dei *pusilli* per non chiamarli con altro nome, i quali cominciano davvero ad ingombrare la sala.

—

Tutti gli episodi più o meno *eroici* della rivoluzione italianissima furono compiuti allegramente dai *baroni* sotto gli occhi dei *pusilli*. E questi, *colle braccia al sen conserte*, stettero ad ammirare le geste della grande *epopea*. Una volta c'era un modo di dire che valeva — *il tale ha imparato a proprie spese* — ma questa frase suona vuota di senso nella terra dei *pusilli*. I *pusilli* non hanno *imparato* e non *impareranno* giammai.

—

Chiamare le cose col proprio nome è uno scandalo per il *pusillo*. Guai a chi dice *ladro* al *ladro* e porco al capo della famiglia suina. Per i *pusilli* l'*Iride*, per esempio, è un periodico contro la carità, perchè nella carità dei *pusilli* c'entra anche un po' di *simpatia* obbligata per i *ciacchi* e per le *galere*. È un gusto come tutti gli altri.

—

Entra un lupo nell' ovile, gli si dia il benvenuto. Gridare *al lupo* e mettere sossopra pecorai e cani è atto di imprudenza. Fucilatelo il temerario! Avvicinarsi al pecoraio e dirgli: — « *amico, bada, che quella bestia là che porta la lana nera e cammina mogia mogia in mezzo all'armento è un lupo* » è mancanza di carità. Alla gogna! Dite invece al pecoraio: — *vè che bella pecorella che urla laggiù* — ed entrerete nelle grazie dei *pusilli*.

—

Pusilli, è insomma una parola che si presterebbe per una sciarada dividendola in due e dicendo *pus-illi*. E sono in realtà il vero *pus* della società, *pus* malefico, distruttore, avvelenatore. Per me, meglio un *birbante* che un *pusillo*. Mi cavo il cappello al primo e darei di cuore uno *scavezzone* al *secondo*, quanto per fargli entrare la *carità* fra capo e collo. Da un *birbante* almeno ti puoi guardare, da un *pusillo* non ti salvi se non facendo l'ipocrita. Guai se non lo sai fare! Se tu avessi un occhio per di dietro ti accorgeresti che il *pusillo* ti trincia la giubba addosso con le forbici unte di *carità*, riservandosi poi il gusto di piangere alle tue spalle con le lacrime del coccodrillo dopo di averti rovinato.

—

Io mi sbaglierò, o amico lettore, ma ho l'onore di dirti che sotto l'influsso della mala bestia che si appella *pusillanimità* non c'è speranza di salvezza. Il castigo divino che grava su di noi durerà ancora e si aggraverà sempre più, per colpa della stessa bestia

. . . . infin che il veltro
Verrà che la farà morir di doglia.

—

Veniamo ora alla morale della favola. Io non so per chi mi abbia scritto questo articolo, ma nessuno potrà negarmi che sia un articolo pieno di attualità. È uno di quegli articoli *a sella* che stanno bene sul dorso di tutti i somari. Quando te ne capita uno sott'occhio, gsida pure — *ecco è fatto per lui*.

—

Un poeta romano, Giuseppe Gioacchiuo Belli, bollava a dovere *birbanti* e *pusilli* con due magnifiche *ottave* tutt'altro che *olio di ricino*. Le innesto qui subito per chiusa della mia *catilinaria* ed augu... tutti gli *imprudenti* e *mancanti di carita*, come sono io, *salute* e FIGLI MASCHI perche si moltiplichi la nostra razza a dispetto di tutti gl'ipocriti.

—

Or dai giacigli vostri ove di sorde
Querimonie stancate il firmamento
Sorgete un tratto a sogguardar quell'orde
Al mistero votate e al giuramento,
Che intese tutte in un pensier concorde
E nella inonestà d'ogni cimento
Su per opposte vie salgono un monte
Con l'odio in petto e la protervia in fronte.

Ivi son ladri d'altri ladri eredi
E paterini e tali anime brutte,
Ivi banditi, lenoni, cinedi,
Drudi sfacciati di sfacciate putte,
Profanatori di sacrati arredi,
Eroi di chiese e di città distrutte,
E molta di cialtron lurida ciarpa
Che mostra il rozzo piè fuor della scarpa.

SEMMOLELLA.

Proponimento di cambiar vita

E DI

essere buon patriota

I miccini, i porcelli, ed i somari,
Quando sbucano al mondo senza febre,
Spalancano in brev' ora i lucernari
Delle palpebre.

Più bestia delle bestie l'uom soltanto
Increspa le palpebre a mezzogiorno,
E quando dice di vederci tanto
Ci vede un corno.

Credea difatti anch' io qualche anno fà,
Che in gole use a bestemmia ed al bicchiere
Certe nenie di patria e libertà,
Fossero vere.

Nè mi pensava mai che que' rimbrotti
Contro la vecchia tirannìa de' preti
Fosser lappole e panie pe' merlotti
Giuochi di reti.

E che poi l'unità, l' indipendenza,
Equivalesse a usura da sensale,
Con tutte le girate e la scadenza
Della cambiale.

Che intirizziti da mattina e sera,
Salassati dall'Alpi a Spartivento,
Ci dovesse ingoiar la sorbettiera
Del fallimento.

Oggi che son convinto e persuaso
Che ciò è l'essenza d'un libero Regno,
Di tante *boierie* non faccio caso
E mi rassegno.

Oggi de' figli miei che tanto amavo
A Mezzacapo cederò la pelle,
Rido, batto le mani e dico bravo
Alle gabelle.

Decime, incensi, e voti offro al Dio Stato,
Al Furto un baldacchino con le frange,
Rinnego Adamo e piglio ad antenato
L'ourang-outange.

Se gli sbirri volesser, bontà loro,
Darmi così una frugatina in fretta,
Padroni!... vado a porgergli un ristoro
Alla forchetta.

Se il Questore mi vuol sommesso e calmo
Con mani e piè legati in gattabuia,
Per me bacio la corda, e canto il salmo
Dell' alleluia.

Se piacesse al Senato e agli onorevoli
Indemaniarmi calze e berrettino;
È legge? ebbene s'abbia i convenevoli
Del cittadino.

Legato, salassato, indemaniato,
Dirò sempre ad onor della marmaglia
Libertà non si gode in verun Stato
Come in *Itaglia*.

Così suddito quieto ed obbediente
Diverrò fra le zucche un'alter ego,
Mi farò largo fra la brava gente
Fino all'impiego.

Potrò venire eletto in Campidoglio,
O avere accesso in ogni dicastero,
Uh! se posso afferrare un portafoglio!.....
Non mi par vero!?

Allora pancia mia fatti voragine
La tasca è patria: e gridi il volgo infido,
Mormori pure nella sua scempiaggine,
Io pappo e rido.

NATICCHIA.

Pan per focaccia

uscita a Napoli coi tipi del . . . . *Vattelapesca*, un operetta di Giuseppe Ricciardi intitolata *guerra alla povertà*. In questa operetta si contengono preziose verità che vanno all'indirizzo di *Montebestemmiatorio* e tanto più preziose in quanto che scritte da un settario napolitano non sospetto, qual'é il Ricciardi, il cui nome, per far ridere le telline della Riviera di Chiaja, sta scritto in tutti i *boccali* di Montelupo come famigerato convocatore del concilio anti-ecumenico e come *antipapa*.

—

Dice dunque il Ricciardi che la presente Camera è « *inferiore al certo a quante la precedettero, non esclusa quella del piccol Piemonte,* » e si crede obbligato a confessare che, dal momento in cui « *fu bandito in Torino il gran Regno d'Italia, le nostre Camere andarono sempre composte di male in peggio, ma nessuna riusciva peggiore della presente.* » Mentre il Ricciardi lo dice, è segno che conosce i suoi polli per non dire i suoi colleghi: ed io, come vedete non ci metto su ne sal ne pepe.

—

« *Chi ignora* (soggiunge il Ricciar *il miserando spettacolo pôrto non ha guari dai nostri Comizi elettorali? Chi le arti subdole, i brogli, le corruzioni, che vidersi quasi per ogni dove? Chi le pressioni governative non mai sì sfacciate? Chi la bruttissima norma relativa alla scelta dei canditati inculcata alle autorità politiche, cioè di anteporre agli uomini più intelligenti e più degni chiunque paresse meglio disposto in favore del Ministero?* »

A voi Cannella! E la mi pare che non faccia una grinza.

—

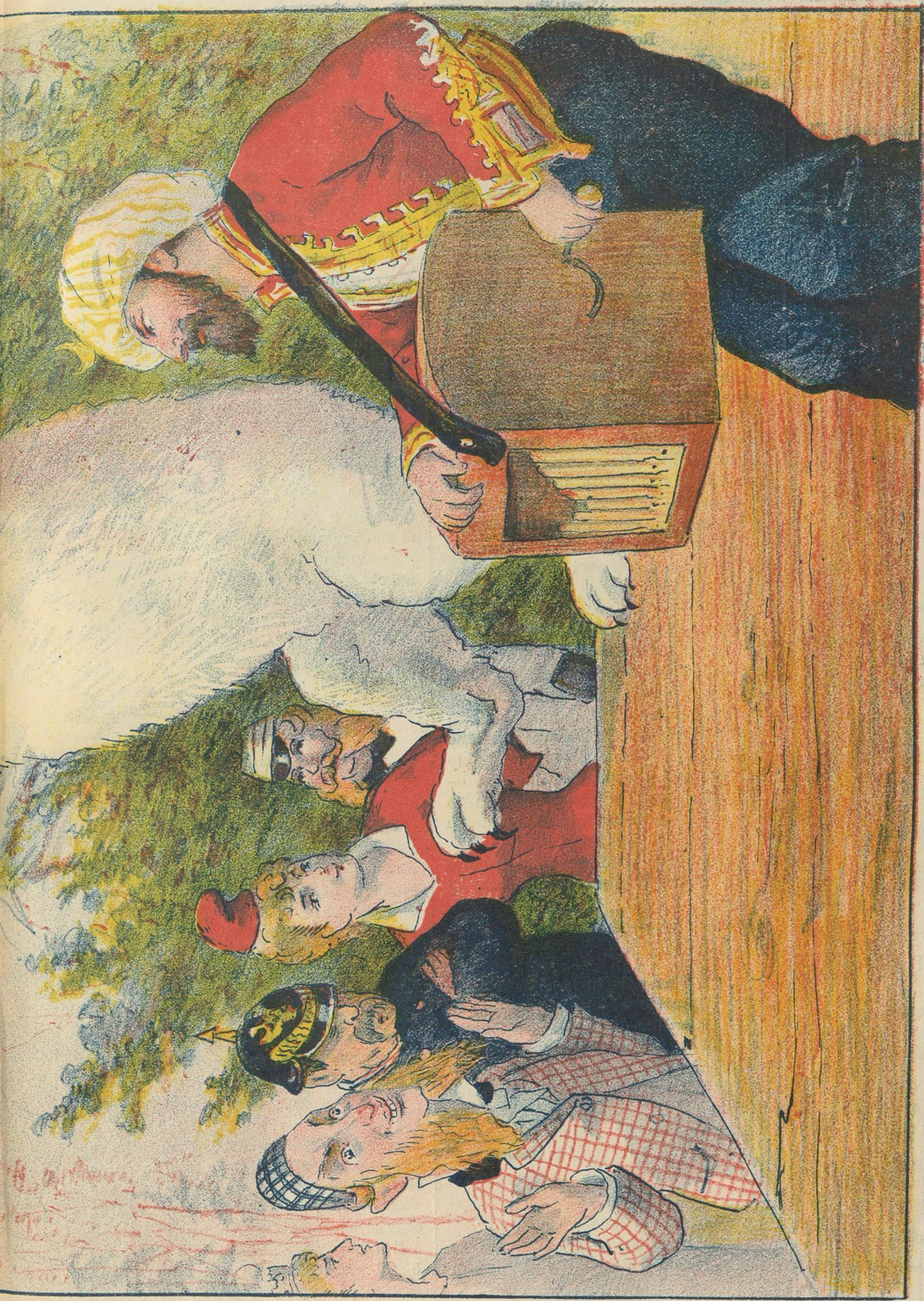
Ricorda inoltre come Siotto-Pintor denominasse la nuova Camera l'*Assemblea dei Carneadi*, « *ed io aggiungerò* (ripiglia il Ricciardi), *che forse indulgente egli era, così chiamandola, perocchè sono in essa di certi cotali (li nominerei se giovasse), che di ben altra qualifica sarebbero meritevoli. L'Italia è venuta sì in basso, che non vi ha nullità, e, peggio che nullità, non avvocatuzzo, non mendiconzolo, non imbratta carta, e quasi direi paltoniere, che non credesi degno di aspirare all'ufficio di deputato. Ed in verità, che nel vedere un Nicotera tra i ministri chiunque può domandare a se stesso, il perchè ei non possa sperare di assidersi alla Camera.* » (RICCIARDI, *Guerra alla povertà*, pag. 38 e 40.)

—

Quest'ultima tirata della *Ricciardeide* non è che una glossa in prosa di quella famosa terzina dell'Alighieri nella quale è scritto

Che le terre d'Italia tutte piene
Son di tiranni ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.

—

Il Ballo dell' Orso

Non v'ha omai più dubbio che, passando di sorpresa in sorpresa, il Turco è quello che fa ballare la gran bestia. E le Potenze se la stanno a godere.

Ora, ecco (osserva giustamente la valorosa *Unità Cattolica* di Torino) ecco avveratosi ben presto il detto scritturale: *Vae! qui spernis; nonne et tu ipse sperneris?* Sul finire di gennaio del 1877 in Montecitorio s'insulta Pio Nono e sui primi di febbraio un ex-deputato al Parlamento italiano riversa gli stessi insulti su Montecitorio.

—

Disgraziatamente però, soggiunge l'Iride, gli amici di Giuseppe Ricciardi non sono faccie da farsi rosse per tanto poco! Con la punta del naso di un Petruccelli della Gattina, d'un Abbignente, di un Bovio, si può rifilare qualunque cristallo.

COTICA.

DALLA SPECOLA

Io mi ricordo quand'era fanciullo
Che la mia nonna, cara vecchierella,
Favoleggiava meno per trastullo.

E alternando una chicca a una ciambella,
Per sequestrarmi il comprendonio e il dente,
Mi contava una simile storiella.

C'era una volta un vecchio impertinente,
Che benchè avesse morte alle calcagna,
Pur la sfidava e la schernia sovente.

Ma un dì gli apparve quell'arpia grifagna
E ciò bastò perchè d'un tiro a secco
Sen gisse ad ingrassare la campagna.

Oggi guardando il mondo di sottecco,
Veggio calzar la favoletta arguta
A' miei bazzurri e loro la rimbecco.

Che ciascuno al mio sguardo si tramuta
Nel vecchiardo insolente e rogantino,
Che la morte col niffolo saluta.

Ma la comare di Mastro Crispino
In forma assai bisbetica e bizzarra
Par che cominci a far già capolino,

E si presenta con la scimitarra
Di tempra damascena, e col turbante
Semilunato, e sona la chitarra.

E i Rodomonti guardano a levante
Battendo i denti; e per tremor di polpe
Danzano la frullana a lei dinante.

Sicchè, se il canterano delle colpe
Fia colmo, noi vedremo a primavera
Mogia e scodata gir più d'una volpe.

Tutto sta se maturasi la pera,
Ma fra i borghi sul Bosforo costrutti
A farlo apposta uno si chiama *Pera;*

C'è dunque da sperar che siamo ai frutti.

MAJONNAISE

La *Gazzetta di Messina* racconta che il deputato Perroni-Paladini, giunto da Roma, si recò all'ufficio d'istruzione, e trovatovi il giudice istruttore, cav. Toraldo, che attendeva alle sue funzioni, lo fe' segno a vive recriminazioni, motteggi e minacce.

Il cav. Toraldo aveva emesso un'ordinanza che non andava a sangue dell'on. deputato.

Che *cavalieri Paladini* che si trovano alla Camera! Quando lo saprà Ricciardi?

—

A proposito di cavalieri, dò una notizia consolante al mio *caricaturista*. Ed è che un *caricaturista* francese noto sotto il pseudonimo di *Cham* è stato creato da Giulio Simon cavaliere della Legion d'onore. Il vero nome dell'abilissimo disegnatore è *Visconte di Noè* figlio di un antico pari di Francia.

Caro il mio disegnatore dell' *Iride*, prendi tu le tue matite, io la mia penna e andiamcene in Francia.

Che cosa abbiamo da sperare restando in Italia?

D'esser fatti cavalieri della *Legione dei Lapidati?*

—

E giacchè siamo a parlare di giornalismo volete sapere come muoiono i giornali in Francia? Nientemeno che banchettando. Così ha chiuso le sue pubblicazioni il foglio arcidemocratico *Les Droits de l'Homme*. Settecento erano i convitati; e, come potete facilmente indovinare, si è propinato alla rivoluzione, a Danton, a Marat, a Camillo Desmoulins e alla Comune. È una morte degna della sua nascita.

Ad ogni modo però è meglio sempre morire a pancia piena che morire di anèmia.

Oh andiamcene in Francia!

—

Carlo VII ha passato in rivista a Kichenen (quartiere generale russo) le truppe in ordine di parata, accompagnato dal granduca Nicolò, che lo onorò di uno splendido pranzo, quindi passò a Mosca sul treno imperiale e in mezzo ad onori reali.

Siamo in piena quaresima e due *broccoli all'agro* per i signori alfonsisti non sono fuori di proposito.

—

Leggiamo nella *Sicilia Cattolica:*

Agli antichi dissensi del ministero se ne sono aggiunti degli altri. L'Eroe di Sapri colla sua ributtante e focosa empietà vorrebbe trovar modo di proibire i pellegrinaggi che si stanno organizzando all'estero pel Giubileo Episcopale di Pio IX. Ma in questa opinione egli si trova isolato. Melegari vuole che si rispettino, almeno *pro forma*, le convenienze diplomatiche, rispettando ancora per qualche tempo l'inviolabilità del Vaticano.

—

Mancini dal canto suo dice che colla legge sugli abusi del clero si è dato un gran passo, ma che bisogna fermarsi alquanto. Depretis pensa che i pellegrinaggi sono forestieri, e portano denaro e commercio, insomma tutti sono in disaccordo col Nicotera, che è costretto a vedere rispettato con tanto entusiasmo il Papa da migliaia di persone! Quanto alle convenienze diplomatiche, il Melegari ha torto. Egli potrebbe far imprigionare i pellegrini austriaci e francesi. L'imperatore e il maresciallo non se ne curerebbero.

—

Del resto ci vuole uno stomaco veramente da *barone* per invidiare e contrastare a Roma quest'unica speranza di momentanea risorsa! Col commercio assassinato, coi fallimenti che si succedono a vapore, colla mancanza di forestieri e con tante altre belle coserelle regalateci da Porta Pia-ghe si ha pure l'audacia d'imprecare ai pellegrini?

Oh i padri della patria quattro volte *baroni!*

SALSICCIA.

ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE

Dedichiamo agli *umanitarii* abolizionisti della pena di morte il seguente racconto riportato nel *Tergesteo*. Fanno veramente una eccellente figura nel farsi i difensori perfino di uomini che possono chiamarsi veri mostri, più feroci delle belve!

A Vienna, diventata il classico teatro dei più mostruosi delitti, è stato condotto a termine il processo di quel Raimondo Hackler, che il giorno 4 decembre dello scorso anno strozzò la sua vecchia madre per impadronirsi di due fiorini, dell'anello matrimoniale e di un bottone da camicia!

Il delitto come è noto, non fu scoperto che il giorno sette.

In sull'imbrunire di quel giorno il padre dell'assassino, tornato a casa dopo una lunga settimana di lavoro, cercò invano della sua vecchia Anna. Finalmente, la trovò cadavere sotto al letto!

E il caro figlio nelle notti dal 4 al 5 e dal 5 al 6, aveva dormito su quel letto stesso in

compagnia di un certo Antonio Szezapankonich.

Nelle prime ore del mattino del giorno 8, Raimondo Hackler si presentò però egli stesso al Tribunale provinciale e confessò il suo delitto, asserendo tuttavia, ciò che non era vero, di averlo commesso dopo un diverbio.

La perizia medica disse però il vero, e allora l'Hackler confessò pure, il giorno 18, di avere avuto l'intenzione di uccidere la madre; ed aggiunse che tutto quel poco che aveva trovato l'aveva venduto e che desistendo dal pensiero di togliersi la vita, si era presentato al Tribunale quando non gli restavano che 12 soldi!

Uno strano paragone poteva farsi tra il Francesconi e questo individuo, dal cui volto spirava la più abbietta brutalità.

Hackler ha il cranio schiacciato, lo sguardo torvo, il naso quasi quadro, le labbra grosse e disgiunte. Per presentarsi al Tribunale, il giorno del processo, il mostro si era però fatta accuratamente la scriminatura dei capelli e nel vestire aveva assunto tutto un'aria di festa!

Il disgraziato fu vagabondo sin da fanciullo; da ultimo assieme alla madre fabbricava, per rivenderli, dei sigaretti: e ogni giorno, ogni sera, era una disputa nuova per un paio di soldi.

Orribile è il racconto che egli fa del modo col quale strozzò la madre. Prima le cinse il collo con una cordicella; poi quando essa dimenavasi gridando, egli le gettò sulla testa un bavaglio e per assicurarlo le cacciò in bocca un pezzo di legno. « Allora le spruzzò sangue dal bocca e dal naso — egli disse — ella cominciò a gemere, io perciò le ravvolsi nuovamente al collo la fune, ella fece un paio di salti, io la guardai essa cambiò di colore, divenne bianca — allora cessai — ed ella era lì. »

All'orribile racconto, fatto in un dialetto da trivio, il presidente stesso non potè che con un fil di voce proseguire le dimande. Egli, l'assassino, continuò a narrare il tutto tranquillamente!

E quando gli si chiese come avesse dormito su quel letto, sotto il quale stava sua madre uccisa, egli rispose con indifferenza:

— Oh, non v'era grande differenza!

Soggiunse poi:

— Se non m'uccisi, fu perchè pensai che il tribunale avrebbe pensato lui ad appiccarmi!

E il tribunale infatti ci pensò: uditi pochi testimoni, la parola fu data prima al procuratore di Stato, poi all'avv. dottor Hirech.

Il primo accennò al vecchio padre del delinquente, a quel vecchio padre che non pronunciò una parola d'accusa contro suo figlio.

— Ma, soggiunse il procuratore, perdonar può soltanto l'amor di padre e di madre; voi, giurati, dovete punire il delitto, così vuole la società, così vuole la legge.

L'avvocato fece appello ai sentimenti d'umanità: ma scusare, ma mitigare la colpa, non gli fu dato.

In seguito ad unanime verdetto dei giurati, Raimondo Hakler fu condannato a morire sulla forca.

FORBICE.

DALLA BUCA DEL SUGGERITORE

Lugete, o strozzini, il carnevale è morto.... È morto, lasciando al S. Monte di Pietà i suoi stracci! Maschere senza spirito, Pulcinelli dall' accento lombardo, Conti, dottori e andaluse, il mio abito e scacchiere si è intromesso inosservato tra voi, e ha inteso:

Sospiri ed alti guai...

Fortuna che la mitezza della stagione ha permesso in quest'anno la sottrazione di qualche coperta; altrimenti povera pelle!!...

Arlecchino, in questa settimana ha preso a prestito da Mercurio le argentee alette, e volando da un teatro all'altro, può riferirvi ora le sue impressioni. I due gabbioni, Politeama ed Argentina erano sempre pieni di buontemponi....

Oh se aveste veduto come andavano in giolito Vannutelli e Scalvini!..

Le ispide loro barbe fraternizzavano dolcemente:

All'idea di quel metallo portentoso, onnipossente...

Apollo faceva buon viso a quelle due care creature: *Gioconda* e *Aida* mentre scagliava rispettosamente la cetra sulla testa del povero *Rigoletto*...

Eppure avea questi un bel gridare:

Si vendetta; tremenda vendetta!!

Apollo se ne in...fischiava di quegli urli...

Morelli poi; temendo che la proverbiale circonferenza dell'impassibile Baracchini diminuisse di qualche metro, stante la lontana idea di una remissione al teatro Valle, pescando nella Senna ha trovato un pesce del valore di..- quattromila franchi in oro, chiamato *Dora*, e l'ha imbandito per otto sere consecutive ai gastronomi di quel teatro, senza che a quelli venisse mai a stufo....

Eppure, io che sono un cuciniere un poco provetto, mi sono accorto che quella pietanza era stata presentata già altre volte, sotto aspetto di: *Fernanda*, *Demi-monde* e *zampe di Mosca*. Ma con altri condimenti. Il capo cuoco Sardou, che ben lo sapeva, ha voluto metterlo in padella, dalla quale ben dorata e fritta è uscita fuori: Dora!!!

Sotto quelle quattro lettere, lettrici amabili, si nasconde un arcano tale, che voi penate cinque ore continue prima di capirlo...

In mezzo ad un battaglione di deputati e deputate, diplomatici, corrispondenti, senatori, giornalisti e baronesse di princisbecco, vi scaturisce una cosuccia leggiera che poi con tutto suo comodo diventa una... favola... da farvi spalancare due occhi da spiritati...

Voi inarcate le ciglia, tremate per la povera Dora la quale a torto è incolpata di avere intercettato una nota, Italo-franca!

Brrr....!

Scommetto che quel documento diplomatico portava impresse le nasali cifre di Babbo Napoleone...!

Era forse un' alleanza per rivendicare l' insuccesso di Custoza, o la padronanza delle acque... di Lissa.

Finalmente, come Dio vuole, dopo un'agonia prolungata scuopriamo che nella casa di Dora eravi una certa signora la quale faceva il nobile mestiere della spia politica..!

Decisamente Sardou vuol diventare un diplomatico...

Nella *Dora*, ha voluto mostrare ch'egli saprebbe essere all' occasione un furbo cancelliere, poichè conosce tutta l'arte dello ingarbugliare i popoli!

Non l'invidiamo... Certo, egli non poteva fare miglior satira ai diplomatici del giorno di quella che ha fatto ora, scrivendo con tutta serietà una commedia di cinque lunghissimi atti..·

Ma lasciamo Dora in padella e corriamo a Metastasio...

Che bella cosa aver conosciuto il male della della bestia!

Il pubblico è una bestia così mansueta che si fa menare per il naso con una docilità straordinaria!

Vitale ha conosciuto il debole della bestia. In questi giorni di carnevale ha dato riposo quasi completo ai vaudeville, mentre ha sprigionato certo commedie da far rizzare i capelli per la compassione. E il popolo?...

Rideva e conseguentemente... applaudiva.

Come è logico il popolo sovrano. (!)

ARLECCHINO.

Er diggiuno

SONETTO

E vorressivo favve meravija
De vède li buzzurri all'ostaria
Magnà de grasso puro de vigija? (1)
Ma che ce speri? sò bestiacce, fia? (2)

Sò somaracci, sò, senza la brija; (3)
Che cianno San Strozzino pe Missia,
San majale pe santo de famija,
Pe santa protrettrice Sant'Arpia.

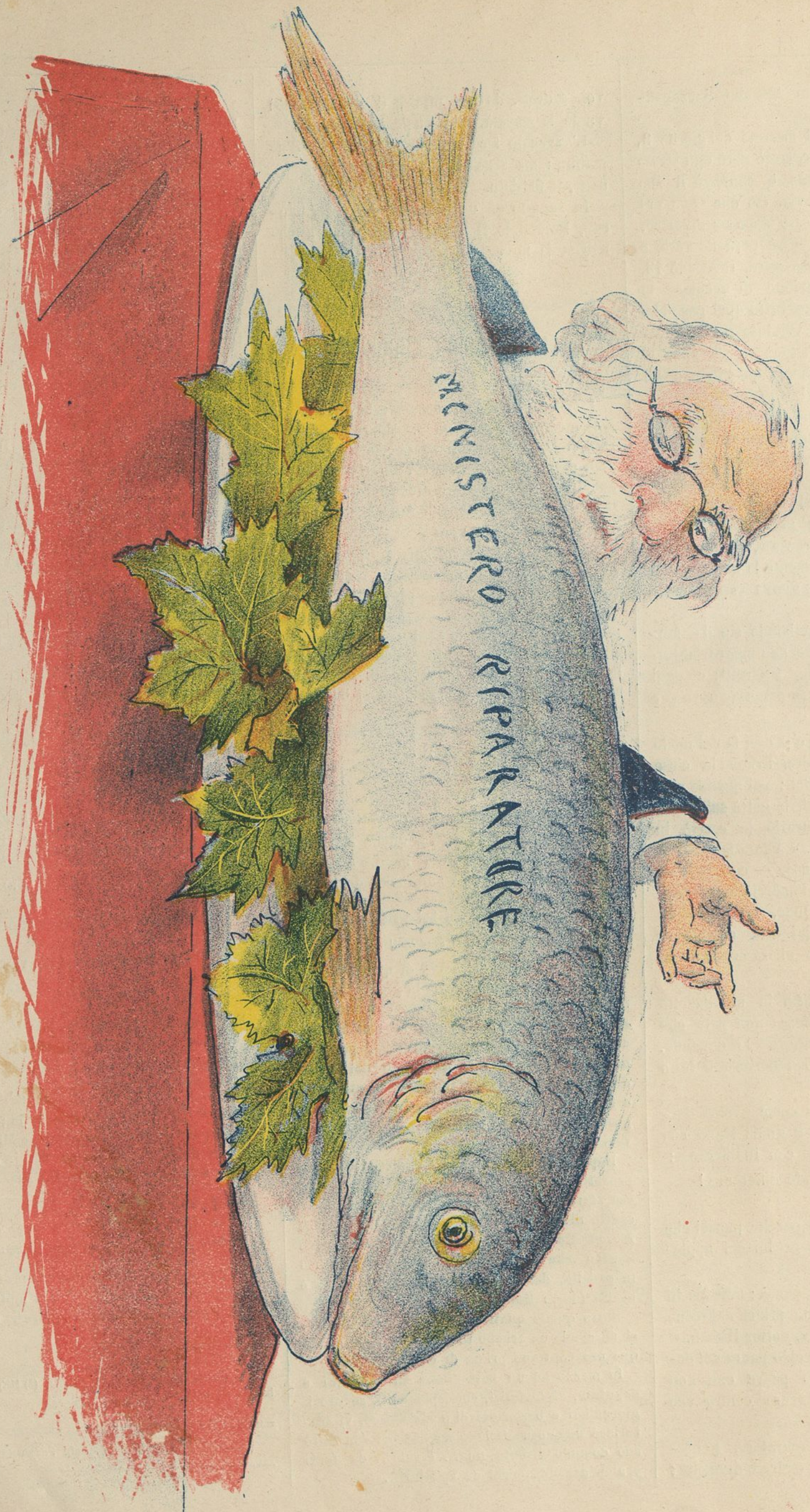
A nojantri, lo lasseno er diggiuno!
Che co sta lesca (4) che ce roppe er collo
Semo tante saraghe? sarv'ognuno!

La pacchia (6) loro è sempre la medesima,
Nojantri famo da baccalà a mollo,
E dura tutto l'anno la quaresima.

(1) Vigilia. (2) Figliuola. (3) Briglia. (4) Miseria. (5) Salacche. (6) Gazarra.

PIETRO PAOLUCCI, *gerente responsabile*

Tipografia Milanese

PIATTO DI MAGRO

Poichè gli pare uscito di cervello
Non si sà s'ei si sia più carne o pesce

MALMANT. 7 50.

BAZAR

Cattolici e protestanti in Europa. — L'*Evangelical Messenger*, rivista inglese, dà i seguenti ragguagli statistichi intorno ai cattolici ed ai protestanti nei varii paesi dell'Europa.

Austria — Ungheria. — Censimento del 1869, cattolici 23,954,233 protestanti 3,259,103 ; proporzione dei cattolici 87,22 per cento.

Belgio. — Censimento del 1870, cattolici 5,069,000, protestanti 15,120: proporzione dei cattolici 99,71 per 0[0.

Danimarca. — Censimento del 1870, cattolici 1954. protestanti 1,744,239.

Francia. — Censimento del 1872, cattolici 35,497,000, protestanti 511,621.

Germania. — Censimento del 1871, cattolici 14,867,091, protestanti 25,581,709; proporzione dei cattolici 36,75 0[0.

— Inghilterra ed Irlanda. — (Approssimativamente.) Cattolici 4,520,000, protestanti 26,100,100 proporzione dei cattolici 17,45, 0[0.

Grecia. — Censimento del 1870, cattolici 6000; protestanti (senza calcolare i Greci) 6522 ; proporzione dei cattolici verso i protestanti 49,56 per cento.

Olanda. — Censimento del 1869, cattolici 1,313,084, protestànti 2,194,281 : proporzione dei cattolici 37,44 0[0.

Portogallo. — Cattolici 3,995,600, protestanti 50,600, proporzione dei cattolici 99,98 0[0.

Russia Europa. — Cattolici 7,509,464 protestanti, senza calcolare i greci scismatici, 2,565,345 : proporzione dei cattolici sui protestanti 73,75 per cento.

Spagna. — Cattolici 16,700,000, protestanti 20,000 : proporzione in favore dei cattolici 99 per cento.

Svezia e Novergia. — Censimento del 1871. cattolici 1889, protestanti 5,903,587.

Svizzera. — Censimento del 1870, cattolici 1,084,369, protestanti 15,663,347 ; proporzione dei cattolici 40 0[0.

Turchia Europa. — Cattolici 640,000, protestanti 25,000: proporzione 96 0[0.

In Italia sovra 26,800,000 abitanti si possono calcolare soli 40,000 protestanti ed oltre 26,730,000 cattolici.

Da questo specchietto risulta che in Europa i cattolici sono quasi il doppio dei protestanti, calcolandosone ben 125 milioni su 190, ed aggiungendo ai protestanti i greci scismatici di Russia e della Turchia d'Europa i cattolici formerebbero la metà delle popolazioni cristiane dell'antico mondo.

Se passiamo oltre l'Atlantico, l'America meridionale, composta da Spagnuoli e Portoghesi è quasi intieramente cattolica, come l'America centrale ed il Messico. Negli Stati Uniti i cattolici sono cinque milioni, vale a dire un settimo della popolazione totale. Nel Canadà si calcolano un milione e mezzo, quasi la metà dell'intiera popolazione, vale a dire nel basso Canadà i sei settimi della popolazione totale, nell'Alto Canadà un quinto, e nelle provincie marittime un terzo.

Origine dei nomi patronimici. — Nei primi secoli dell'era cristiana era in uso il solo nome battesimale. Cominciando dall'ottavo secolo si principiò ad aggiungervi per i più celebri personaggi e illustri qualche epiteto designante o dati speciali del carattere e note fisiche della persona: Carlo Martello, Luigi-le-Deconnaire, Carlo il Semplice, Luigi le Beyne, Pipino le Bref, Carlo il Calvo, etc.

Più tardi i signori feudali presero l'uso di unire al loro nome di Battesimo quello del dominio affine di evitare la confusione che il picciol numero dei nomi di battesimo rendeva frequente. I contadini, i servi non avevano tal distinzione; non potevano che unire il proprio al nome paterno, talvolta il nome del fratello o dello zio, distinzione ben vaga ancora.

Era naturale dunque che si adottasse un cognome per colmare la lacuna e designare meglio e con precisione maggiore tutte le persone. Nel secolo decimo terzo si sparse tal uso divenendo generale. Personale da primo, finì coll'applicarsi a tutta la famiglia, passando dal padre ai figli, e divenne perpetuo.

I cognomi hanno differentissime origini che ponno in qualche modo classificarsi. Prime le professioni, sopra tutto per famiglie di artisti forniscono un'immensità di cognomi trasmissibili di padre in figlio; e infinito il numero dei mestieri che servirono a designare le persone, poi le famiglie.

Anche la condizione sociale diede origine a molti cognomi; la persona fisica, la persona morale, il luogo di abitazione, il regno animale, il vegetabile sono le più feconde categorie, sopratutto per il popolo minuto.

Malgrado i cambiamenti subiti dalle lingue quei nomi restarono sempre trasparenti dall'origine per modo che sarebbe inutile insistere sulla dimostrazione del fatto.

Lezione da maestro. — Si narra di un cotale che avendo beffeggiato il Tasso in modo molto sconveniente, non ebbe risposta alcuna. Vi fu però fra coloro che trovavansi presenti, chi disse a voce abbastanza alta per essere inteso, esser da pazzo nulla rispondere in simile incontro. A cui il Tasso: V'ingannate, amico, un pazzo non sa tacere.

Lezione da cavaliere. — Guglielmo Gaoles, governatore della Virginia, discorreva un giorno con un negoziante in una strada di Williamsburg, quando un negro, che passava per colà, lo salutò ed egli restituì il saluto con gentilezza.

— Come, disse il negoziante, l'E. V. si abbassa a salutare uno schiavo!

— Certamente, rispose il governatore! Sarei ben dolente che uno schiavo si mostrasse più educato di me. »

Lezione da amico. — Mommo che ha la debolezza di credersi pittore, disse un giorno ad un suo conoscente, che volea far imbiancare la sua sala per poterla poscia dipingere.

— Fate a mio modo, gli rispose l'altro, dipingetela prima, e poi la farete imbiancare.

Lezione da barone. — Vi ebbe un gentiluomo buontempone, che interrogato se i debiti di cui era gravato gli recassero mai gran pensiero.

— No certo, rispose, lascio questo fastidio ai miei creditori.

SCIARADA.

Il *primo*, l'*altro*, il *terzo*, il *qnarto*, il *quinto*.
Son lettere ; il total di nero è tinto

Spiegazione della Sciarada precedente.

Metro-poli

CERERIA TABOGA
IN PADOVA

Premiata con medaglia d'argento all'Esposizione Industriale di Padova.

Qualità che non teme concorrenza.

Prezzo corrente per ogni kilogramma:

PRIMO compimento levantino . . . . L. 5 40
SECONDO „ uso lombardo. . „ 5 10
TERZO „ „ . . „ 5 50

PAGAMENTO A PRONTA CASSA

UNICO DEPOSITO in ROMA presso l'Agenzia Taboga, via dei Prefetti, 12. p. p.

Spedizione in provincia per ferravia restando le spese di porto a carico del committente.

Una città galleggiante.
di GIULIO VERNE

Il piu gran vascello che esista al mondo, una vera città galleggiante, offre al piacevole narratore occasione di fare vivaci schizzi di costumi e molte descrizioni di paesi ricche di interesse. Alla descrizione, che è la parte del colorista, si intesse abilmente un dramma intimo pieno di passioni e di mistero a cui è dato uno scioglimento veramente straordinario.

Un bel Volume illustrato da 29 incisioni **L. 1.**

Franco raccomandato nel Regno **L. 1,40.**

Viaggio al centro della terra
dello stesso autore

L' avventuroso racconto di tre viaggiatori, i quali, cacciatisi per la bocca d' un vulcano spento nelle viscere del globo, ritornano alla sua superficie facendo la parte di scoria per la bocca di un vulcano in azione; è una delle più bizzarre concezioni che abbia dato la letteratura scientifico-popolare. Perchè, mentre il nostro pensiero si accompagna coi tre viaggiatori e li segue nelle loro sotterranee peregrinazioni, la geologia ci svela uno ad uno i suoi segreti, i terreni ci dicono le loro epoche, la Terra ci narra le vicende della sua formazione. Ed è curioso come, in tanta febbre della fantasia, l' Autore non perda mai d'occhio il suo intento scientifico e non si lasci prendere la mano dall'immaginazione.

Un bel Volume illustrato da 55 incisioni **L. 1,50.**

Franco raccomandato nel Regno **L. 1,90.**

Dirigersi all' Agenzia Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p., Roma.

LA VOGLES-VANZER
NUOVA MACCHINA DA CUCIRE

a due fili a mano con solido ed elegante piedistallo in marmo

Di tutti i punti fatti alla Macchina, il doppio punto ossia dietro punto, eguale dalle due parti della stoffa, è indiscutibilmentete preferibile stanto a sua regolarità, durata e solidità.

Il fabbricante di questa Macchina è riuscito ad eseguire un meccanismo d'una costruzione di massima semplicità, potendovi confezionare un'infinità di lavori.

Con guide, accessori, e cassetta.

L. 65.

Deposito e vendita in ROMA presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, N. 12.
In provincia si spedisce per ferrovia contro vaglia postale aumentato di L. 1 , 50 per lo imballaggio.

Tintura d'assenzio di G. Mantovani di Venezia. — Questa incorruttibile Tintura di Assenzio, estratta senza spirito di vino, è frutto di una lunga elaborazione, in cui con grande studio impiegai le maggiori applicazioni. Essendo essa un singolare Rimedio per le affezioni di stomaco cagionate da debolezza di fibra, e da poca attività del di lui fermento; serve mirabilmente a corroborare ed aiutare la digestione, correggere i sughi delle prime vie, e preservare dai lentori, dalle flemme e crudità. È un antitodo contro la lienteria, diarrea, e calma i dolori tormentanti nell'atto della digestione, come pure quelli, che avanti o dopo il cibo fansi sentire. È altresì efficace pelle nauseose Inappetenze, per i bruciori di stomaco, e per gli ipocondriaci fiati: conserva ed aiuta il calor naturale, ed eccita appetito a quelli, che avessero avversione al cibo. Valevole è pure a togliere gli infarcimenti, e le ostruzioni delle viscere del basso ventre, giova nell'iterizia, e ad altri mali che lungo sarebbe l'enumerare. Difende inoltre dalle malattie derivanti per l'aria inquinata da vapori di acque stagnanti e paludose, e da altre insalubri situazioni: quindi è assai profittevole per i viaggiatori e per gli abitanti di quei luoghi, onde potersi conservare immumi dalle febbri, cachesia, ecc. Non è meno mirabile per le verminose affezioni si nei fanciulli che negli adulti.

Guardarsi dalle contraffazioni.

Le boccette di genuina tintura debbono avere impresso sul vetro la dicitura. TINTURA ASSENZIO MANTOVANI.

Esclusiva Vendita e Rappresentanza per Roma e Provincia presso l'agenzia A. TABOGA, via Prefetti, 12.

Boccetta piccola L. 1. — Grande L. 1 50 (con istruzione)

Ai signori farmacisti sconto da convenirsi.

Anno II. Domenica 25 Febbraio 1877 Num. 8.

Abbonamenti per Roma
Trimestre L. 5 50
Semestre L. 10 50
Anno L. 19 50
Recapito in Roma Piazza S. Andrea della Valle N. 89.
Si pubblica tutte le Domeniche.
È esclusa la vendita al dettaglio.

L'IRIDE

PERIODICO UMORISTICO

Abbonamenti per L'Italia
Trimestre L. 6
Semestre L 11
Anno L. 20
Per L'Estero le spese postali in più.
Vaglia e lettere con valori devono essere diretti a questo semplice indirizzo: **Direzione dell'IRIDE Roma**

FIDES ET SPES — FRANGAR NON FLECTAR

L'ORFANELLA INDIANA

OVVERO

L'AMICIZIA ALLA PROVA

SCENE DEL SECOLO XVIII.

(Continuazione, vedi N. precedente)

ON vi ha espressione bastante a ritrarre la desolazione in cui piombò Corallina dopo questa dichiarazione di Milady. Quali costumi! quale paese! andava essa delirando fra se medesima, ove non si è padrona di disporre di se stessa e del proprio cuore! Bisogna dunque che io paventi di rivedere James! Io, che avrei dato la mia vita medesima per apparire un sol momento ai suoi occhi altrettanto amabile com'egli si appresenta agli occhi miei! Fuggiamo dunque da questa terra funesta ove si appone a sventura l'essere amati.

Corallina udiva tutto il giorno parlare di vascelli che faceano vela per la sua patria. Essa risolvette d'imbarcarsi senza dare a Giulietta neppure un addio. Solamente una sera, al momento di congedarsi per andare a riposo, Giulietta sentì che nel baciarle la mano le labbra dell'orfanella premevano più teneramente dell'usato, e che accompagnava quest'atto con profondi sospiri.

Essa mi lascia questa sera più commossa che nol sia stata giammai, pensò Giulietta allarmandosi: i suoi occhi si sono fissati nei miei con l'espressione della più viva tenerezza e del più intenso dolore. Qual nuova angoscia amareggierà il suo spirito? Questi pensieri la tennero agitata ed insonne per tutta quella notte ed al primo mattino mandò un'ancella a spiare se Corallina riposasse tuttora. Ma la stanza di Corallina era deserta. Fatte le più concitate indagini si potè risapere che essa era uscita sola e nel più semplice abbigliamento, e che avea preso la via del porto. Lady Albury salta di letto atterrita e commossa, e dà ordini a tutti i famigli di rintracciare la sua pupilla. Non si tarda a rinvenirla a bordo di un vascello, ove chiedeva un posto, attorniata dai marinai i quali erano attoniti ed estatici alla sua bellezza, alle sue grazie, al suono della sua voce, e sovrattutto alla ingenuità della sua preghiera. Essa non avea seco per equipaggio che il puro necessario. Oggetti di valore e di pregio avea tutto lasciato, tranne un piccolo cuore di cristallo che le era stato donato da James.

Al nome di Lady Albury essa cedette senza resistenza e si lasciò ricondurre alla sua dimora. Parve dapprima un poco confusa alla sua presenza per il fatto della fuga, ma ai rimproveri di Giulietta, non esitò rispondere che si credeva altrettanto libera quanto disgraziata.

— Dunque, mia cara Corallina, le disse Giulietta, voi qui non vedete che la vostra sventura?

— Se si trattasse della mia soltanto io non mi allontanerei giammai; è l'infelicità di James che mi spaventa ed è per la sua pace che io voglio fuggire di qui.

Giulietta non seppe che rispondere: nè osò parlarle dei diritti che Blanford avea acquisito su di lei: sarebbe stato un farlo odiare come cagione della sua sventura. Credette quindi cosa più prudente quietare i suoi timori.

— Io non vi ho potuto nascondere, le disse, tutti i pericoli di un inutile amore; ma non v'è male senza rimedio. Sei mesi di assenza, la ragione, l'amicizia, e che so io... un altro oggetto forse...

— Dite la morte. Ecco il mio solo rimedio interruppe l'indiana. E che forse? La ragione mi sconsiglierà di amare il più gentile, il più degno fra gli uomini? Sei mesi di assenza cambieranno il mio cuore? Il tempo potrà trasformare i miei sentimenti? L'amicizia mi farà degna di compassione e di compianto, ma potrà essa guarirmi? Un altro oggetto!... Voi medesima non lo credete, nè fareste questa ingiuria a voi stessa. Non vi è che un solo James al mondo: ma quando anche ve ne fossero mille, io non posseggo che un sol cuore, e questo, è già donato. È questo un dono funesto, voi mi direte: io nol so comprendere, ma se è pur così lasciatemi dunque fuggire e sottrarre a James la mia presenza e le mie lacrime. Egli che non è certamente insensibile ne sarebbe commosso: e fosse anche una disgrazia per lui l'amarmi la compassione potrebbe indurvelo. Evvia! Chi può rimanere indifferente nel vedersi accarrezzare come un padre e venerare come un essere tutelare? Chi potrebbe vedersi amare come io l'amo, e non corrispondere da parte sua con pari affetto?

— Voi non l'esporrete a questo pericolo ripigliò Giulietta: ma gli nasconderete, spero, la vostra debolezza e ne trionferete. No, Corallina, non è la forza che vi manca, ma sibbene il coraggio della virtù.

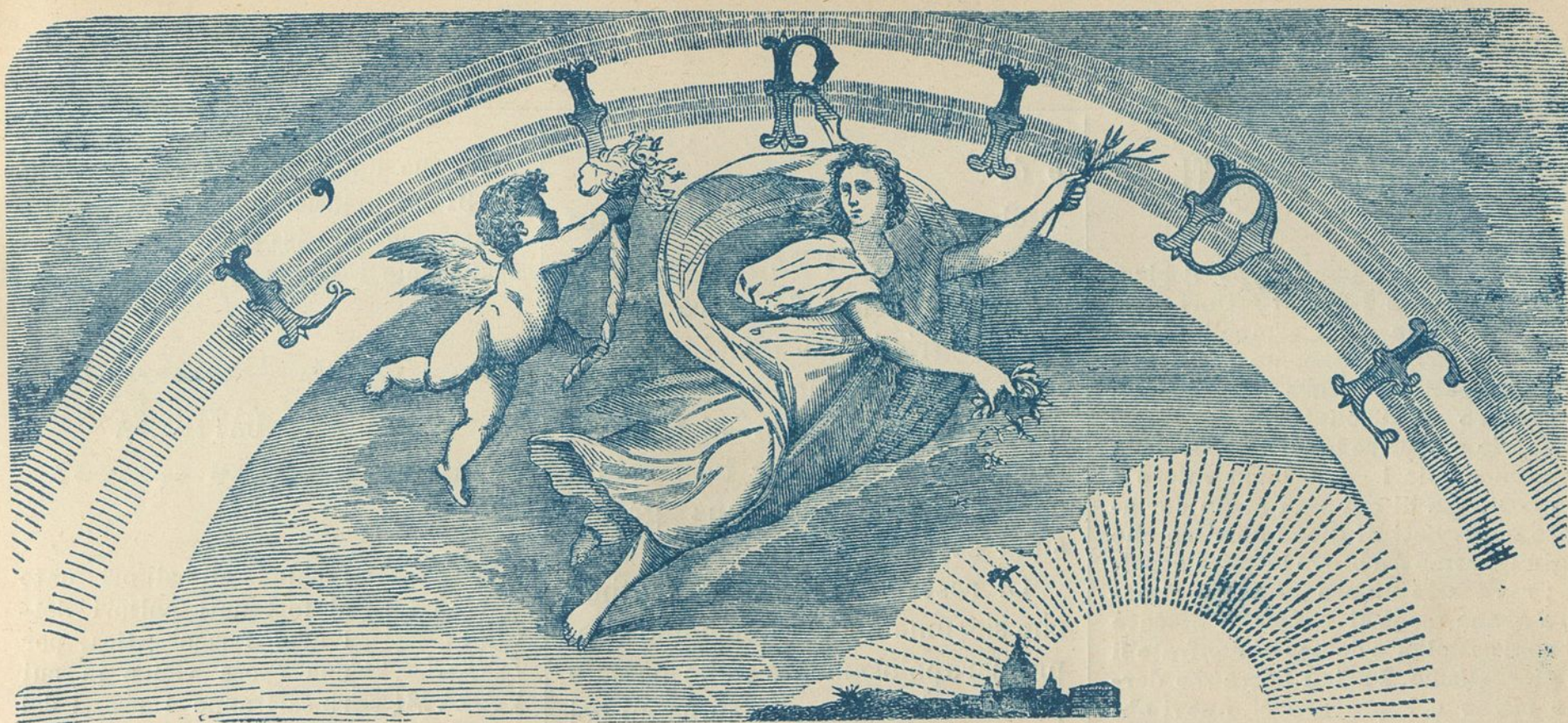
— Ahime! Io mi sento coraggiosa contro la sventura; ma quale specie di coraggio può esservi contro l'amore? È quale virtù volete che io possa opporgli, se esse sono tutte dalla parte sua. Nò, Milady, voi avete un bel dire ma non fate che offuscare la mia mente senza spandervi alcun raggio di luce. Io ho bisogno di vedere e di parlare con James: esso deciderà della mia vita.

Lady Albury, posta nella più tormentosa perplessità, veggendo la sventurata orfanella consumarsi e languire nel pianto, e chiedere incessantemente che si lasciasse partire, si risolvette di scrivere a James, perchè venisse a distogliere la ragazza dal suo disegno di tornare nelle Indie, e lenire l'angoscia che veniala lentamente struggendo.

Ma James alla sua volta non era men degno di commiserazione. Non appena s'era dilungato da Corallina che avea compreso tutto il pericolo della di lei presenza per la stessa ripugnanza che provò nel lasciarla. Tutto ciò che gli era dapprima sembrato uno scherzo divenne cosa ben seria dopo la privazione. Nel silenzio della solitudine egli avea notomizzato il suo cuore; e vi avea trovato languente il sentimento dell'amicizia, pressochè estinto lo zelo del pubblico bene; e l'amore solo maestro e donno con quella tirannia così dolce e terribile con cui egli comunemente.

. . . a cuor gentil ratto s'apprende.

Comprese allora con terrore, che la sua ragione s'era lasciata sedurre. I diritti dell'amico Blanford non erano più così sacri; l'involontaria colpa di avergli rapito il cuore di Corallina gli parea almeno scusabilissima: l'Indiana alla fine era libera e lo stesso Blanford non avrebbe mai preteso farla schiava di un dovere.

(*Continua*).

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO
IN CROMO-LITOGRAFIA

SITUAZIONE POLITICA

Quando si danza fra tante uova, c' è sempre il pericolo di fare una buona frittata.

AI NOSTRI ABBONATI

Sentiamo ancora pur troppo il bisogno di ristuccare i nostri lettori colla solita nenia di questi preamboli, sendo che l'Iride, benchè onorata dalle universali simpatie, è ancora lungi da quel tal numero di abbonati che si rende necessario a coprire le forti spese della litografia a colori. Col buon volere e colla costanza di cui non siano certamente sprovvisti ci giova sperare che raggiungeremo fra breve la cifra sospirata; ma a farlo più prontamente ci occorre senza meno il concorso efficace de'buoni cattolici e de'nostri confratelli nel giornalismo. I primi potranno darcene pegno col procurarci nuovi abbonati: i secondi coll'annunciare le nostre pubblicazioni nelle accreditate colonne de'loro periodici.

L'utilità dell'Iride non ci sembra punto problematica. Se non avesse altro scopo che presentarsi affissa al pubblico come piccante confutazione delle sconcie e sacrileghe goffaggini in cromo-litografia imbandite periodicamente dai due diabolici libelli che s'intitolano Rana e Pappagallo, ciò già sarebbe abbastanza.

Avanti dunque e chi può e deve incoraggiarci, non ci sia avaro del suo concorso.

La Direzione.

AVVERTENZE

La sortizione e spedizione dei premi promessi verrà effettuata alla fine del prossimo venturo marzo.

Fino a quella epoca difatti non potrà esser pronta la promessa oleografia che si stà accuratamentè lavorando.

Questo ritardo ci consiglia di prolungare ancora fino al 31 marzo al tempo utile per concorrere ai premi suddetti.

Perciò tutti coloro i quali si abbonarono o si abboneranno per un anno, e che c'inviarono o c'invieranno un secondo abbonato anche trimestrale, avranno diritto alla sortizione di un

Remontoir in metallo bianco. — del valore di L. 30 a prezzo di fabbrica.

e di

Una magnifica oleografia del valore di L. 4.

Questa oleografia, vero *souvenir* de' tristissimi tempi che corrono, formerà un elegantissimo quadro per un *salon* di famiglia cristiana, e sarà per tutti coloro che la riceveranno, una gratissima sorpresa.

Ci resta ricordare da ultimo che siccome noi mantenemmo sempre scrupolosamente nelle passate pubblicazioni i nostri impegni coi signori abbonati, così ci viene a orto addebitato da pochi l'esito poco onesto delle pubblicazioni che seguirono la *Frusta,* pubblicazioni delle quali si resero responsabili altre persone ed a cui noi fummo onninamente estranei.

Facciamo finalmente voti, che l'Iride possa rispondere pienamente ai comuni desideri coll'accrescere il numero delle sue comparse a totale vantaggio dei signori abbonati ed a beneficio anche della classe popolare.

S. M. L'IMPERATORE DEL BRASILE

Don Pedro II d'Alcantara, di cui presentiamo oggi il ritratto ai nostri lettori, è nato il 2 Dicembre 1825 ed ha perciò cinquantadue anni appena.

Passa per il Sovrano il più istruito dell'epoca ed è poeta e appassionato Mecenate delle arti e della letteratura.

In questo ultimo viaggio che sta facendo in Europa, gli è compagna la moglie che è figlia del fù Francesco I Re delle Due Sicilie.

Quali ricordi avrà evocato in Donna Teresa, la visita della Reggia paterna, dov'ella nacque 55 anni fa, il 14 marzo 1822!

Del resto Don Pedro è dotto, pio, generoso e clemente, quale si addice a principe sinceramente cattolico, abbenchè il suo governo costituzionale si trovi talvolta in contraddizione colle buone qualità del suo sovrano.

La sua unica figliuola Isabella, che ha 31 anni, insieme al suo sposo che è un principe di casa Orleans, sono presentemente i Reggenti dell'impero.

X.

LA CHIESA CATTOLICA
ha fatto il suo tempo!

Si schiude un bell'orizzonte ai fortunati cultori dell'arte farmaceutica, per una epoca vicina in cui rincariranno i prezzi del rabarbaro e dei rimedi più o meno eroici contro il male di fegato e contro la bile. Voglio dire l'epoca dei pellegrinaggi per il prossimo giubileo episcopale del nostro adorato Padre e Sovrano Pio IX. Uh se io fossi un farmacopola! Vorrei provvedermi a tempo una tonnellata di purganti tonico-amaricanti per satollare la mia borsa alle spese dei padri della patria.

—

I preparativi difatti per questo pellegrinaggio sono veramente clamorosi. Tutto il mondo si agita a questo scopo.

In Ispagna, dappertutto si costituiscono comitati e le popolazioni, illuminate e incoraggiate dai racconti entusiastici che fanno dell'ultimo viaggio i pellegrini che hanno avuto la sorte di conoscere e di parlare al venerando prigioniero del Vaticano, si preparano a contribuire, coi loro doni e colla loro presenza a rendere più splendida la festa del cinquantesimo anniversario del suo episcopato. I pellegrini di Spagna offriranno al S. Padre una magnifica tiara di gran valore, come omaggio della loro fede, e testimonianza del talento dei loro artisti. Si è già stabilita una Commissione a tal uopo, preseduta dal Cardinale Arcivescovo di Toledo.

—

La Francia non è seconda alle altre nazioni in questa spontanea dimostrazione di affetto, e l'*Eco de Fourvier* già ci parla dei pellegrini della Diocesi di Lione che partendo di colà il 15 maggio presenteranno al S. Padre un magnifico calice d'oro eseguito dal celebre orefice M. Armand Calliat. La Diocesi di Poitiers offrirà pure al Papa una bella coppa che si sta già lavorando con quella finezza d'arte che sa suggerire l'amore e la fede. Da tutto questo si può di già congetturare che cosa

faranno le altre Diocesi della grande patria di Carlomagno di Luigi e di Clodoveo.

—

Ma non basta. Un comitato, composto di 9 ecclesiastici e di 11 grandi proprietarii, ha convocato pel 1° di marzo un'assemblea popolare a Posen per discutere i mezzi di fare degnamente rappresentare la nazione polacca al gran Giubileo episcopale di Pio IX. Si pensa organizzare un gran pellegrinaggio nazionale polacco, per presentare i doni della Polonia a piedi del Sovrano Pontefice. Uguali organizzazioni si costituiscono in Germania, in Austria, nel Belgio, in Olanda, in Svizzera, in Inghilterra in America. Cosicchè la forza e la potenza della Chiesa Cattolica *minacciano* sfolgorare in tutta la loro sublime grandezza.

—

È proprio il caso di toccare con mano la verità e il SALE di quanto *ragliarono* alla Camera gli Abbignente, e di quello che *miagolò* la miserabile *Gattina*. « LA CHIESA CATTOLICA HA FATTO IL SUO TEMPO. » Somari cari ci rivedremo a maggio!

L'*Iride* frattanto propone un mondo di cose, e prega i suoi confratelli nel giornalismo a farsi eco delle sue proposte.

—

Propone primo, che ogni carovana di pellegrini si provveda di una magnifica zucca, di una zucca veramente colossale. Era questo come tutti sanno un oggetto di equipaggio dei pellegrini antichi. Or bene: al primo arrivo in Roma una apposita deputazione dovrebbe staccarsi dalla carovana ed imboccare difilato *Montebestemmiatorio* per rassegnare la *fiasca cucurbitale* al Presidente della Camera, onorevole Crispi, il quale penserebbe a farla appendere sull'emiciclo de'seggi de'suoi colleghi. Quelle zucche servirebbero a scusare le teste dei *clerofobi* di Montecitorio, e la Camera sarebbe sempre in numero strabocchevole.

—

Propone in secondo luogo, che ogni pellegrino venga o mandi a depositare un centesimo alla Direzione dell'*Iride*, la quale disporrebbe della somma raccolta per offrire un paio di occhiali a ciascuno dei signori del Ciarlamento. Ne hanno veramente bisogno poveretti,

Per vederci da lungi mille miglia
Con la veduta corta di una spanna.

Potranno allora gli *onorevoli di Montebestemmiatorio* servirsi dell'istrumento loro donato per vedere con gli occhi propri tutta l'imponenza della grande dimostrazione cattolica che si prepara, ed arrossire (cosa un po' difficile a faccie di bronzo) di tante bricconate dette contro quella santa religione che va rispettata e venerata da chiunque non appartenga all'*onorevole* famiglia degli *ourang-outang*, perchè direbbe il Berni....

Perchè a chi ben la guarda senza occhiali
Ell'è sol quella che ci fa diversi
E differenti dagli altri animali.

—

Come terza ed ultima proposta finalmente io vagheggierei un gran *meeting* di tutti gli stagnai del *libero stivale*. *Meeting* che visto e considerato il discreto numero de' convocabili potrebbe tenersi in Piazza Navona. Là vorrei tutti arringarli per istigarli con emulazione alla fabbricazione di un *buzzico* di dimensione *eroica* e di una pompa (col becco) aspirante e premente, anch'essa capace almeno di due litri di acqua di malva. Due di questi oggetti meglio riusciti verrebbero premiati e poi recati *issofatto* alla Camera. Il primo andrebbe in dono all'on. *Mancini*; il secondo verrebbe depositato sul banco della Presidenza perchè fosse pronto un arnese buono a lenire gli *onorevoli* in caso di *soccorrenza*, provocata da straordinario stravaso di bile. E mi firmo

SEMMOLELLA.

DALLA SPECOLA

L'altra notte mentr'io mi rivolgea
Insonne fra le lane e le lenzuola,
Mi venne in capo questa matta idea:

Notomizzar cioè quella parola,
Che in senso tanto strapazzato e vario
Va in bocca di canaglia e canagliuola.

E preso il bistorin del dizionario
Cercarvi in *elle, i, be, e, er, te, à*,
Ogni parola che dica il contrario.

Saltato dalle coltri là per là,
Feci pesca de' termini leggiadri
Inclusi nella voce *libertà*.

E nell' L trovai; *lacrime, ladri,*
Lapidazione, lava, lavativo,
Lazzaroni (che passano per padri)

Lebbra, licenza, lue, lupo lascivo,
Luterani, livor, lesineria
E Lucifero infin: (padre adottivo)

Nell' I dovei notare; *idrofobia,*
Idra, immoralità, improbi, ingrati,
Impiastri, imposte, intrusi, ipocrisia,

Impostori, intriganti ed *increati*,
Poscia *impudenti, increduli, ignoranti,*
E altri nomi da me non registrati.

Nel *B* mi saltò subito: *birbanti,*
Becchi, baroni, Babele, balzelli,
Briffaldi, belve, botoli, briganti,

Bestemmie, bruti, bubbole, bordelli,
Borsaioli, alla barba de' *babbei*,
E *buzzurro*, che val per tutti quelli.

Nell'*E* mi accinsi a registrare; *Ebrei*
Ermafroditi, ergastolo, egoista,
Eretici, esattore, epicurei.

Poi venni all'*R* e posi in capo lista;
Ribaldi, quindi *reprobi, rapine,*
E *rettili* (però di razza mista.)

Ricatti, ruberie, rospi, rovine,
Rompicolli e, se vuoi cose più liete,
Rape e *radiche* (un soldo due dozzine)

Al *T* registrai *tigri* (contro il prete)
Triviali (verso li tedeschi lurchi)
Tagliaborse (che mai ti danno quiete.)

E *tristi*, e *tasse*, e *traditori*, e *turchi*,
E *trappole* disposte in simmetria
« *Come talvolta stanno in rivi burchi.* »

Finalmente nell'A lessi *anarchia*,
Abominio, arroganti, asini, assilli,
Aborti, aggiratori, ed *angheria*.

Affaristi, avvoltoi, atei, (pusilli)
Arroganti (con poveri e con chierche)
Anfibi (dello stuol de' coccodrilli.)

Questo senza che più tu chiedi o cerche
Fù il risultato lusinghiero e netto
Delle mie lessicografe ricerche.

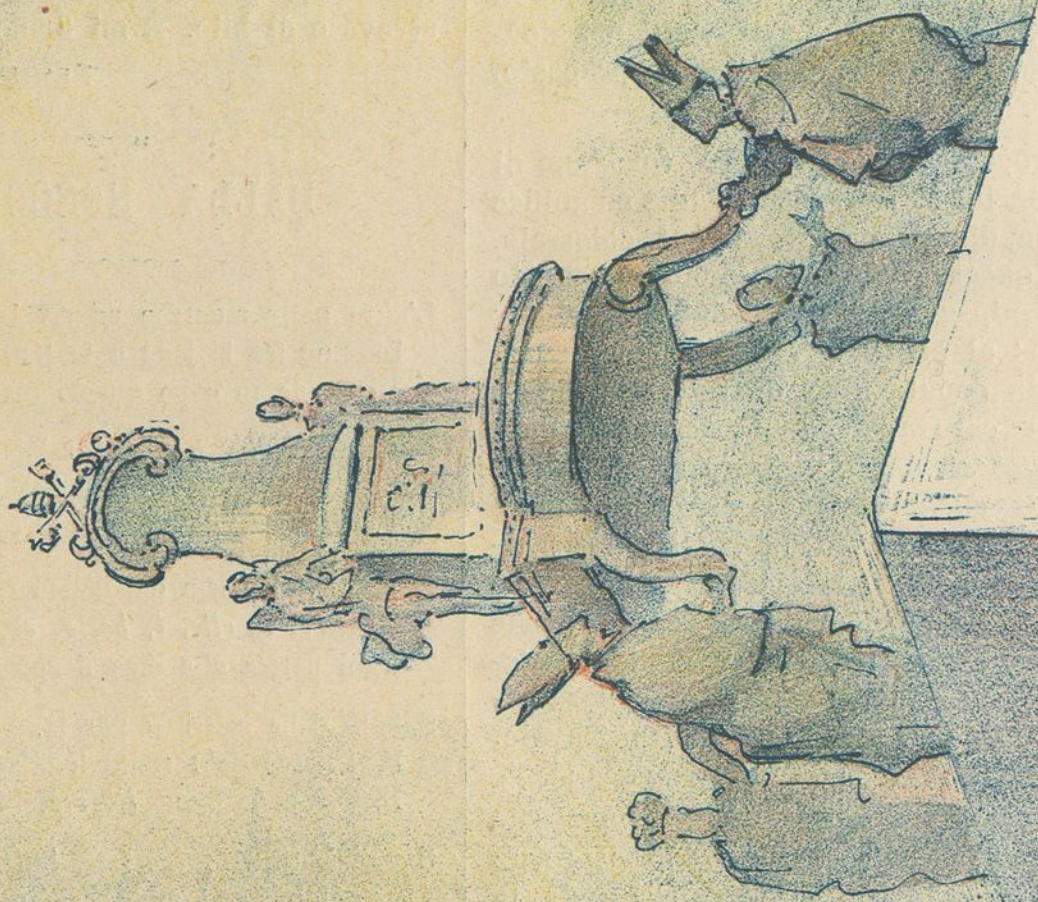
Dopo di che, pel freddo maledetto
Ripensando al tepor delle lenzuola,
Me ne tornai velocemente a letto

Pieno di *libertà* fino alla gola.

NATICCHIA.

MAJONNAISE

UNA buona notizia. Si è trovato che nove ministri erano pochi e si è pensato a creare un portafogli di più. Tutti gli *onorevoli* hanno l'acquolina fra i denti. Tanto più che il portafogli ha un nome appetitoso ovveramente alla salsa piccante. Si chiama *portafogli* o *ministero* del tesoro. Chi sarà il fortunato *mortale* che imbrandirà il *pistello* per sedersi *tamquam rex* nel nuovo seggiolone? Peccato che il *tesoro* del *Regno d'Italia* sia il *tesoro*, di via Rua cioè *stracci ferracci pretereaque nihil*. Ma!... per un *pater patriae*.... tutto fà. È sempre una pagnotta.... *imbottita*.

LA CHIESA CATTOLICA E I SUOI PERSECUTORI

Diavolo — Minare quella rupe? *Hélas! Barones!* Sono diecinnove secoli che mi ci provo io e non m'è mai riuscito!

Se è vero quanto ci dice il *Fanfulla* di Venerdì, la Giunta del Senato (*Giunta* quindi con molte ossa e assai più pelle) avrebbe respinto a maggioranza di voti il progetto di legge relativo ai famosi *abusi* del Ministro dei Culti, cioè *pardon* dei ministri dei culti. I tre membri che si sono dichiarati avversi alla *stupenda* legge *Manciniana* e *mancina* sarebbero i senatori Lampertico, Alfieri, e Cadorna.

Il primo avrà pensato che anche servendosi dei due terzi del suo cognome, ossia di una lunga *pertica*, gli *onorevoli* sono sempre nani per arrivare a toccare la punta della Cupola di S. Pietro. Il secondo avrà detto fra sè » *faccia l'Alfiere a Satanasso chi vuole, per me, me ne lavo le mani* » Il terzo finalmente.... Oh il terzo ricordando Porta Pia-ghe avrà ripensato che i veri ABUSI entravano in Roma colle sue bombe.

Tutto ciò, SE LA NOTIZIA É VERA!

A proposito di legge sugli ABUSI, intendo fare un *cadeau* ai miei diecimila lettori riproducendo il seguente epigramma che trovo nell'*Armonia* di Firenze, con relativa traduzione e che sembra un accurato commento alla nostra caricatura del N. 4.

Quixotes (narrat Cervantes) ludricus heros
Lorica armatus, lancea, et ense ferox
Illuc currebat, quo proelia nulla fremebant,
Et ventis illic vulnera soeva dabat,
Non secus ac contra se latro stetisset in armis ;
Inde domum rediit jugiter incolumis.
Quod fuit illustris tantummodo fictio vatis,
Italiae in Dominis vera fit historia.
Clamant et poenas statuunt ubi nullus abusus,
Atque tacent illic multus abusus ubi est.
Siquid abexternis venit alpibus acre, tremiscunt.
Et sic in solio quisque manere studet.

TRADUZIONE

SONETTO A CODA

Il grande romanzier del Don Chisciotte
Narra, che quel suo strano paladino
Di lancia, e spada armato, e usbergo fino
Fiero correa dove non c'eran lotte;
E là menava al vento orrende botte
Come se contro avesse un assassino;
Sì di sangue non mai sparse un tantino,
Nè mai si ritornò con l'arme rotte.
Quel, che di mente poetica invenzione
Fu soltanto, si fa storia verace
Or ne'campion dell'Itala nazione.
Dove abusi non son si grida, e pene
S'impongon forti, e dove son si tace.
Treman, se un fischio d'oltremonte viene.
Così fermo in arcione ognun si tiene.

Brutta notizia per i bimbi in genere ed in ispecie per la mia piccola Nannina. E' finita la *ricotta*. Leggesi diffatti nei diari liberali,

« *L'onorevole generale Ricotti è stato posto in disponibilità. Il testo del decreto reale dice che egli stesso ne ha fatto domanda.* »

Quand'è così non c'è che dir *prosit*, e contentarsi del *Mezzo-cacio*.

— Di questi giorni è stata spedita a Roma una cornice delle dimensioni di di 75 per 1,20 circa, con rilievi: di sotto, marina col bastimento che condusse a Sapri il Pisacane, il *Cagliari*; in alto, l'Italia che spezza le catene; a destra, armi dell'esercito regolare borbonico; a sinistra volontari calabresi, e poi scudi, corazze, elmi, grifoni, tamburi, trofei, ecc. — Il lavoro esce dal grandioso stabilimento artistico dei fratelli Levara, i quali oltre a Torino, hanno case a Roma, a Napoli, a Milano e a Firenze. Non si sa a che quadro sia destinata questa cornice. Si dice che sia un omaggio che l'onorevole Nicotera vuol fare al Re; altri dicono invece sia un dono che Sua Maestà intende fare all'onorevole Nicotera. In ogni modo, per via di quel *Cagliari*, il Nicotera c'entra sicuramente; vedremo se come *barone* donato o come *barone* donatore.

Si è aperto il *Ciarlamento* a Berlino ed ha *ciarlato* solennemente nonno Guglielmo dicendoci un sacco di belle cose, Ci ha detto difatti che la conferenza di Costantinopoli fece un buco nell'acqua e questo lo aveva già detto e disegnato l'*Iride* nel N.° 8 dello scorso anno. Ci ha detto di più che se la Turchia non vorrà la pace, la Germania non vorrà la guerra e viceversa se non vorrà la guerra essa non vorrà la pace.

— Ci capite niente da questo latino?

— *Nein.*

— E *nein* neppure io. Mi fate ridere ?! E quì sta tutta l'abilità di un discorso della Corona!

Un mazzetto scelto di birri (mia moglie direbbe un *bouquet*) allietava giorni sono di sua presenza l'ufficio del *Pungolo* di Milano per rovistare d' ordine del *guerno* (come direbbe l'on. Depretis) fra le carte sporche e quelle pulite. Scopo di simile *razzolata* era la ricerca del manoscritto di una corrispondenza da Macerata contro l'on. Oliva. E nel mandato che autorizzava simile razzolio, c'erano vergate queste precise parole « *interessando conoscerne l'autore.* »

Il mio *salsamentario* milanese, mi diceva ieri sera che neppure la *polizia croata* avrebbe fatto mai di simili scherzi. Ma intanto il *Pungolo* se l'è dovuto cibare. Si farà chiasso nella Camera, si destituirà il Prefetto. Ma intanto la *baronata* è fatta! Curiosi questi *liberali*,

Che libito fan licito in lor legge

quando si tratti anche di levarsi una semplice curiosità! Oh vedete in che artigli noi siamo e quanto contino le *istituzioni liberalesche* come la *libertà di stampa*, *l'inviolabililà domiciliare*, ed altri generi *ostici* e fantasmogorici. Auguriamoci che ai nostri padroni non venga mai il ruzzo di ficcare il naso fin dentro ai camerini meno igienici delle nostre dimore ad onta della loro inviolabilità fisica e morale. L'usciere ti canterebbe sul grugno

Vuolsi così colà DOVE SI PUOTE
CIO' CHE SI VUOLE e più non dimandare.

Fanfulla, biasimando satiricamente la *baronata*, conclude :

« Io sono filosofo e appartengo alla scuola di quel tale ch'era allegro quando pioveva perchè dopo la pioggia doveva venire il bel tempo.»

« Così ragiono anche io.

« Questi signori riparatori ne fanno ora tante e di così grosso calibro che finiranno per esaurire il repertorio : E SE NE ANDRANNO. »

L' *Iride* prega *Fanfulla* a non ripeterla neppure più per burla una simile frase. E SE NE ANDRANNO? Ma il giorno in cui i buzzurri SE NE ANDRANNO noi morremo di *crepacuore* !

SALSICCIA.

DALLA BUCA DEL SUGGERITORE

Magro.... via magro.... fa magrissimo.

Cantanti attori e sopratutto spettatori, in questi giorni, esprimono al vero questa formula matematico-teatrale romana.

Giovedì, secondo giorno di quaresima all'Apollo il Rigoletto, divertiva le panche.

I cantanti per vendicarsene stuonarono con una grazia e disinvoltura tutta latte e miele....... l'*Aida*, anch'essa ha avuto il suo lato debole.

Poverina era stanca.

Domenica però si rimpannucciò per benino dovendo cantare alla presenza di S. M. l'Imperatore del Brasile.

È un bell'uomo ! cotesto regnante !

Musicomane alla follia,

Basti dire, che per applaudire trovavasi impacciato fra l'occhialino il libretto e un paio materassi nelle mani vulgo guanti, sistema Boyton.

Due compagnie francesi hanno agito contemporaneamente una al teatro Argentina (Varney) l'altra al Valle (Gregoire-ladet) che ancora rimane.

Due Pulcinelli, uno al Metastasio e l'altro al Manzoni....

Evviva l'abbondanza!!

Corrispondenza di Arlecchino

Telegramma a tutto comodo

Collegio Americano — Roma — Rappresentazioni drammatiche *Tommaso Moro, Cristoforo Colombo, Saul, Chiave falsa, Osti non Osti, Gerla di Papà Martin, Michele Perrin* — esecuzione inappuntabile, ovazioni in rialzo.

Saul, Prunetti Giuseppe.... Ha dominato situazione *Cristoforo Colombo*, autore chiamato proscenio, Biroccini Giuseppe. Michele Perrin, Durantini Pietro, indisposizione parziale della compagnia in mezzo alle acclamazioni generali.

ARLECCHINO.

LODE AL MERITO

Facendoci sempre un pregio d'ammirare tutto ciò che vi ha di bello nell'arte, ci siamo recati a visitare lo studio del sig. Guido Guidi ove egli ha esposto in questi giorni un recente suo lavoro. Noi non sappiamo in esso che cosa più ammirare se il disegno corretto e purissimo o il colorito vago e armonioso.

Il quadro a forma di trittico rappresenta nel mezzo la Sacra Famiglia; la Vergine ritta in piedi sorregge il bambino Gesù, e S. Giuseppe seduto a fianco fa cenno al riguardante: ai lati sono ritratte le imagini di S. Filippo Benizzi e di S. Giuliana Falconieri. Al disopra della Sacra Famiglia campeggia la maestosa figura dell'Eterno Padre.

Il distinto ed egregio artista, ha saputo trovare un armonia di colore delicato e vaporoso, avendo anche in vista il luogo ove sarà collocato il quadro che è in una nuova Chiesa Cattolica eretta in Londra. La nebbia difatti che perenne offusca l'atmosfera di quel paese, richiede questo accorto provvedimento perchè vi riescirebbe di minore effetto un colorito meno brillante e delicato di quello che l'abile sig. Guidi ha posto nel suo quadro.

Molte altre opere avemmo agio di ammirare nello studio del gentile artista, e non volendo parlare di altro non possiamo tacere di un bellissimo ritratto di una signorina, una simpatica figura ritta avanti il pianoforte. Il sig. Guidi ha saputo rendere di una verità tale si la testina, come l'abito di seta che veste la figura, da non potersi desiderare nulla di meglio e di più perfetto.

Facciamo pertanto di cuore i nostri rallegramenti col sig. Guidi per i suoi bellissimi lavori ed invitiamo i nostri cortesi lettori se desiderano passare una lieta ora del giorno, a visitare nel palazzo Altieri lo studio dell'insigne artista, il quale come è già noto per la sua valentia così lo è anche per le sue cortesi maniere di che il visitatore riceverà prova esuberante.

TELEGRAMMI
dell'Agenzia Barbagianni

Pietroburgo 24. — Il principe Gortskakoff ha diretto una nuova circolare diplomatica agli agenti russi all'estero in cui dice che se il governo russo non si è finora deciso a far la guerra alla Turchia non è per paura di rimaner perditore ma per paura di aver le busse dai turchi. Questa circolare è stata accolta favorevolmente dalle varie Corti di Europa ed ha persuaso tutti.

Berlino 24. — Il discorso dell'Imperatore Guglielmo è apprezzato dai giornali in vario senso. Alcuni dicono che quel discorso significa la guerra pace, altri la pace-guerra. Il pubblico è soddisfattissimo di questa spiegazione data dai giornali la quale rischiara le più ottuse intelligenze.

Roma 25. — Per ricompensare l'eroica condotta dell'onorevole Nicotera a Sapri e la non meno eroica spedizione fatta dal medesimo nel 1867 nella provincia di Frosinone sembra che il Governo lo dichiarerà quanto prima Vicerè di Sapri e Principe di Frosinone.

Caprera 24. — Garibaldi avendo inteso che Nicotera s'intitola *eroico*, ha protestato contro questa denominazione dicendo che la privativa dell'*eroismo* fu concessa al romito di Caprera per novantanove anni col peso al governo di pagare al privatario la somma di 100,000 lire all'anno. I giornali applaudiscono alla protesta.

Londra 24. — Il *Times* parlando della questione di Oriente dice che se il Governo Inglese non farà la guerra è certo che rimarrà in pace, ma che se non rimarrà in pace non può negarsi che farà la guerra. Quest'articolo del giornale della *Cyty* ha fatto rimaner tutti a bocca aperta per la sua gravità.

Pesth 24 — La *Fiabischenzeitung* scrive un articolo assai forte sulla Russia in cui non nega che i russi siano fratelli degli ungheresi ma soggiunge che sono fratelli per la parte di Caino come lo sono i polacchi.

Roma 25. — (sera) Il Prefetto Caroccolo di Bella emanerà quanto prima un proclama agli abitanti di Roma e sua provincia in cui mostrando la barbarie pretesca dei Campanelli metallici nelle case private, ordinerá la sostituzione dei campanelli elettrici. Chiunque proseguirà a tenere i campanelli metallici all'uscio d'ingresso sarà multato di L. 100; se fosse prete la multa ascenderà a L. 500. Questa disposizione prefettizia è stata accolta con gran favore dal partito liberale.

Le promesse de li giangurdi (1)

SONETTO

Io pe me dico: è vero o nun è vero
Che sti becchi, co tanto de magagna,
Volevano levacce (2) er pane nero
E dacce (3) a tutto pasto er pan de spagna?

Che sto novo governo forestiero
Èra come de dì, (4) *strozzete* (5) *e magna*?
E che poi co sto novo menistero
Se doveva sguazzà ne la cuccagna?

È vero che er cummercio e li cutrini
Doveveno fioccà proprio a mijara
In saccoccia a l'artisti e a li paini?

Imbè, sta grascia, quanno semo a strigne,
S'è fatta come er cul de la callara
Che si ciaccosti er deto (6) o scotta o tigne.

(1) Marrani (2) Levarci (3) Darci (4) Era come dire (5) Divora fino a sazietà (6) Che se ci accosti.

SKATING-PALACE

Il giorno 4 marzo prossimo venturo nel locale dello Skating, avrà luogo dalle 2 alle 6 una festa in occasione della mezza quaresima, durante la quale avrà pur luogo una grande tombola dedicata ai fanciulli, che fino all'età di 10 anni avranno l'ingresso libero, e riceveranno gratis alla porta le cartelle per concorrere ai premi.

Fin da oggi si possono comprare alla porta dello Skating, i biglietti di ingresso al prezzo di Lire 2.

PIETRO PAOLUCCI, *gerente responsabile*

Tipografia Milanese

S. M. DON PEDRO II.

IMPERATORE DEL BRASILE

BAZAR

L'età della carta — Una scoperta importantissima è stata fatta da due industriali in Firenze cioè dai signori Raff. Josia e Fil. Scultetus, già autori di altre pregevoli invenzioni industriali.

Essi han trovato il modo di utilizzare una materia abbondantissima in natura e ad esigui usi finora applicata, estraendone, con un loro particolare processo, delle fibre che non solo riescono ottime a tessersi e d'una finezza e morbidezza veramente particolari, ma anche adattatissime a fabbricare della carta da agguagliare, al dire dell' esimio prof. Bechi, la carta fatta con stracci buonissimi.

Noi dice la *Vedetta*, abbiamo avuto occasione di esaminare alcuni pezzi di tale carta e siamo rimasti sorpresi della resistenza, elasticità e morbidezza che presenta, malgrado si trattasse di un campione in cui non era stata mescolata la benchè menoma quantità di colla, nè fibra di stracci, nè materia bianca. Uno di tali fogli da noi stessi ridotto in una pallottina, strizzato e poi ripiegato e stirato con l'unghia, è ritornato liscio, lucido e morbido più di prima e, scrittovi sopra, l'inchiostro non si è dilatato. Di fronte a tale esperimento abbiamo dovuto convincerci veramente della bontà del ritrovato.

Ma quel che più monta in questo fatto si è che la materia adoperata da essi e il processo di estrazione e fabbricazione, sono di tale economia che secondo ci viene assicurato da persone degne fede, la carta Josia e Scultetus si può vendere, con discreto guadagno, al 30 per cento meno di quel che costano attualmente le diverse carte in commercio.

Anche sotto questo riguardo la scoperta dei signori Josia e Scultetus è una vera rivoluzione che si arreca nell'industria della carta.

Velocipede acquatico. — Mentre l'americano viaggia l'Italia, facendo parlare di sè tutta la stampa, un nostro connazionale, da quanto si legge nel giornale *Chimborazo*, il Gualeguaychq, àttira l'attenzione degli americani per una sua invenzione che non è priva di merito. Ecco ciò che scrive il *Chimborazo*:

« La singolare barca inventata dal Signor Merlini e che egli ha denominata *velocipede acquatico*, ha ottenuto un buon esito. In poche ore il Signor Merlini è giunto a Fray Bentos. Il velocipede ha funzionato perfettamente e non dubitiamo che sarà accettato da tutti, quando vi si facciano alcune riforme. Come si sa, il velocipede acquatico si compone di due barche, unite parallellamente per mezzo di un cilindro sul quale girano alcune alette di ferro che battendo l'acqua mettono in movimento l'apparato. Per mettere in movimento il cilindro vi sono due manubri coi quali quelli che montano nell'apparato, che al più possono esser quattro, fanno forza in direzioni contrarie — forza inferiore a quella che richiede il remo. »

La chiesa più antica. — Secondo quanto scrive l'*Akhbar* di Algeri, è ad Orleanville che trovasi la chiesa creduta la più antica del mondo cristiàno. Infatti, da iscrizione trovata nel pavimento a mosaico dell'antica città di *Oppidum Tingitteі* (attuale Orleansville) risulta che quella chiesa fu costruita l'anno 323 dell'era cristiana, vale a dire poco tempo dopo la conversione di Costantino.

Dell'antica chiesa oggidì rimangono ancora il pavimento a mosaico, le mura e parte dell'altare maggiore e del seggio vescovile.

ANEDDOTI

UN CURIOSO APPUNTAMENTO — In casa di un notaio, molto conosciuto a Milano per certe sue abitudini *spiritose*, accadeva nello scorso carnevale una scena, la quale poteva avere conseguenze non punto allegre. Un famoso *farceur*, mandò dodici lettere d'invito, a nome del notaio suo amico, a dodici persone diverse, fissando a tutti la stessa ora in casa del notaio stesso. Nella lettera d'invito si accennava da lontano a una eredità giacente. Figuratevi se i dodici volevano mancare! Ma questo è poco ancora. Questi dodici infelici erano tutti gobbi e un poco nani. Il giovine del notaio, dopo lunghi studi e ricerche aveva ottenuto l'indirizzo di dodici gobbi e nani milanesi e voleva cavarsi l'iniquo grillo di vederli tutti riuniti insieme nello studio notarile. Infatti alle otto meno cinque minuti il primo infelice arriva. Il notaio stiacciava il suo solito sonnetto del dopo pranzo! Il giovane del notaio dice al gobbo di sedere e continua a scrivere. Di lì a un minuto entra il secondo gobbo, poi il terzo, poi a due, a tre, fino al dodicesimo. Il povero giovine faceva uno sforzo enorme a trattenere le risa. L'imbarazzo dei poveri gobbi aveva cominciato dopo il terzo. Figuratevi poi a trovarsi in dodici! Nessuno poteva ridere degli altri e ciascuno mulinava fra sè come mai potesse essere accaduta una simile combinazione. Il giovane finalmente entrò dicendo che il notaio s'era svegliato, e che facevasi a domandar loro che cosa volessero. — Come! Che cosa vogliamo? Non ci ha mandati lui a chiamare? E tiran fuori la lettera d'invito. In breve: quando il notaio disse loro che quelle lettere non erano altro che una colossale mistificazione, essi cominciarono ad alzar la voce, e ci volle del bello e del buono per acquietarli e mandarli via. Il notaio promise loro che se dovesse scoprire il reo lo avrebbe citato in correzionale. Ma la scrittura era troppo ben dissimulata.

PRODIGALITÀ — Il giorno 27 del caduto mese di gennaio, gl'impiegati di un istituto governativo della città di Novara, venivano avvisati che il loro stipendio era stato aumentato a seguito della nuova legge.

« Potete immaginarvi il contento, i salti, gli applausi di quei poveri *travet*.

« — Evviva il Ministero! si gridava da ogni parte: Evvivaaaa!!!

« — Quieti, figliuoli diceva il direttore, non tanto entusiasmo: veramente l'aumento non è molto notevole....

« — Evvivaaaa!!! replicavano a coro per tutta risposta.

« A farla corta venne il momento di ritirare i denari.

« Invece di ricevere L. 30, 82 ebbero L. 30, 83. »

« L'aumento era.... di un centesimo. (Storico!).

BIBLIOGRAFIA

L'illustre Monsignor Francesco Nardi ha intrapreso la pubblicazione di piccoli opuscoli destinati a correre fra il popolo e portarvi il lume delle verità cristiane.

Non sapremmo come meglio raccomandare la diffusione di cotesti opuscoli che citando le parole che si leggono nella prefazione:

« Pensai che fosse giovevole il ricordare al popolo le principali verità della religione in un tempo in cui ricevono tante offese. Scelsi questa forma di piccoli trattati, che usciranno ogni sabato Eccone gli argomenti: « Dio; L'uomo; « La rilevazione, la S. Scrittura, e la « tradizione; I misteri; I miracoli; Le « profezie; Gesù Cristo; La Chiesa; Il « primato; I sacramenti; L'Eucaristia; « La confessione; La liturgia; Il culto « dei Santi. » Questi 15 trattatelli formeranno un primo corso, al quale se basteranno le forze, e se il Signore vorrà benedire questo lavoro con alcun frutto, se ne aggiungeranno degli altri.

Perchè siano alla portata di tutti, il loro prezzo è modicissimo. L'autore confida che i giornali cattolici vorranno gentilmente concorrere alla diffusione di questi scritti, almeno coll'annunziarli.

SCIARADA.

Latino è il mio *primier* che cessa mai
Dal chiederti ragion di tue faccende.
L' *altro* annuisce: il *terzo* le sospende.
Dal *tutto* a Pasqua t'accomiaterai.

Spiegazione della Sciarada precedente.

E-ti-o-pi-a

CERERIA TABOGA
IN PADOVA

Premiata con medaglia d'argento all'Esposizione Industriale di Padova.

Qualità che non teme concorrenza.

TAGLI ASSORTITI

Prezzo corrente per ogni kilogramma:

PRIMO	**compimento levantino . . . .**	**L. 5 20**
SECONDO	**„ uso lombardo. .**	**„ 5**
TERZO	**„ „ . .**	**„ 4 35**

PAGAMENTO A PRONTA CASSA

UNICO DEPOSITO in ROMA presso l'Agenzia Taboga, via dei Prefetti, 12. p. p.

Spedizione in provincia per ferrovia restando le spese di porto a carico del committente.

Una città galleggiante.
di **GIULIO VERNE**

Il più gran vascello che esista al mondo, una vera città galleggiante, offre al piacevole narratore occasione di fare vivaci schizzi di costumi e molte descrizioni di paesi ricche di interesse. Alla descrizione, che è la parte del colorista, si intesse abilmente un dramma intimo pieno di passioni e di mistero a cui è dato uno scioglimento veramente straordinario.

Un bel Volume illustrato da 29 incisioni **L. 1.**

Franco raccomandato nel Regno **L. 1,40.**

Viaggio al centro della terra
dello stesso autore

L'avventuroso racconto di tre viaggiatori, i quali, cacciatisi per la bocca d'un vulcano spento nelle viscere del globo, ritornano alla sua superficie facendo la parte di scoria per la bocca di un vulcano in azione; è una delle più bizzarre concezioni che abbia dato la letteratura scientifico-popolare. Perchè, mentre il nostro pensiero si accompagna coi tre viaggiatori e li segue nelle loro sotterranee peregrinazioni, la geologia ci svela uno ad uno i suoi segreti, i terreni ci dicono le loro epoche, la Terra ci narra le vicende della sua formazione. Ed è curioso come, in tanta febbre della fantasia, l'Autore non perda mai d'occhio il suo intento scientifico e non si lasci prendere la mano dall'immaginazione.

Un bel Volume illustrato da 55 incisioni **L. 1,50.**

Franco raccomandato nel Regno **L. 1,90.**

Dirigersi all'Agenzia Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p., Roma.

LA VOGLES-VANZER
NUOVA MACCHINA DA CUCIRE
a due fili a mano con solido ed elegante piedistallo in marmo

Di tutti i punti fatti alla Macchina, il doppio punto ossia dietro punto, eguale dalle due parti della stoffa, è indiscutibilmentete preferibile stanto a sua regolarità, durata e solidità.

Il fabbricante di questa Macchina è riuscito ad eseguire un meccanismo d'una costruzione di massima semplicità, potendovi confezionare un'infinità di lavori.

Con guide, accessori, e cassetta.

L. 65.

Deposito e vendita in ROMA presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, N. 12.
In provincia si spedisce per ferrovia contro vaglia postale aumentato di L. 1, 50 per lo imballaggio.

Tintura d'assenzio

di G. Mantovani di Venezia. — Questa incorruttibile Tintura di Assenzio, estratta senza spirito di vino, è frutto di una lunga elaborazione, in cui con grande studio impiegai le maggiori applicazioni. Essendo essa un singolare Rimedio per le affezioni di stomaco cagionate da debolezza di fibra, e da poca attività del di lui fermento; serve mirabilmente a corroborare ed aiutare la digestione, correggere i sughi delle prime vie, e preservare dai lentori, dalle flemme e crudità. È un antitodo contro la lienteria, diarrea, e calma i dolori tormentanti nell'atto della digestione, come pure quelli, che avanti o dopo il cibo fansi sentire. È altresì efficace pelle nauseose Inappetenze, per i bruciori di stomaco, e per gli ipocondriaci fiati: conserva ed aiuta il calor naturale, ed eccita appetito a quelli, che avessero avversione al cibo. Valevole è pure a togliere gli infarcimenti, e le ostruzioni delle viscere del basso ventre, giova nell'iterizia, e ad altri mali che lungo sarebbe l'enumerare. Difende inoltre dalle malattie derivanti per l'aria inquinata da vapori di acque stagnanti e paludose, e da altre insalubri situazioni: quindi è assai profittevole per i viaggiatori e per gli abitanti di quei luoghi, onde potersi conservare immumi dalle febbri, cachesia, ecc. Non è meno mirabile per le verminose affezioni si nei fanciulli che negli adulti.

Guardarsi dalle contraffazioni.

Le boccette di genuina tintura debbono avere impresso sul vetro la dicitura. TINTURA ASSENZIO MANTOVANI.

Esclusiva Vendita e Rappesentanza per Roma e Provincia presso l'agenzia A. TABOGA, via Prefetti, 12.
Boccetta piccola L. 1. — Grande L. 1 50 (con istruzione)
Ai signori farmacisti sconto da convenirsi.